



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

MILANO FINANZA, sabato 21 gennaio 2012

Sarà una banca per giovani - Per Sileoni (Fabi) il nuovo contratto dei bancari è il miglior accordo possibile in questa fase. Gli aumenti sono ragionevoli e ora c'è un fondo per i neoassunti. I rapporti con l'Abi? Sono migliorati, ma non ci facciamo illusioni

PLUS, sabato 21 gennaio 2012

INTERVISTA- Lando Sileoni, Fabi: «Ora si torna ad assumere» «Uno slittamento ulteriore avrebbe reso impossibile chiudere l'intesa»

IL SOLE 24 ORE, sabato 21 gennaio 2012

Rinnovi. L'ipotesi di accordo passa ora al doppio vaglio delle assemblee e delle stesse aziende

PLUS sabato 21 gennaio 2012

Credito. Il rinnovo del contratto nazionale cambia il rapporto con i clienti.

IL SOLE 24 ORE 20 01 2012

I bancari firmano l'orario lungo. Esclusivo: il testo del contratto

CORRIERE DELLA SERA 20 01 2012

I punti salienti del nuovo contratto dei bancari

Tusciaweb 20 01 2012

Paolo Capotisti (Fabi): "Presto le assemblee per l'approvazione anche nella Tuscia".

MF Dow Jones - News Italia 20-01-12

Economia: arriva il nuovo contratto bancario (MF)

UDINE20.it sabato 21 gennaio 2012

Banca FVG: nuovo contratto per 6000 dipendenti

IL CITTADINO.IT sabato 21 gennaio 2012

Siglato il nuovo contratto del mondo del credito

ECONOMIAWEB.IT 20 01 2012

Ai bancari 170 euro di aumento

ADNKRONOS agenzie del 19 e 20 gennaio 2012

CONTRATTI: FIRMATO RINNOVO BANCARI, 170 EURO AUMENTO MEDIO



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LABITALIA venerdì 20 gennaio 2012

CONTRATTI: FABI, CON INTESA BANCARI MIGLIOR RISULTATO SENZA UN MINUTO DI SCIOPERO

CORRIERE DELLA SERA lunedì 23 gennaio 2012

Monti: l'articolo 18 non è un tabù. «Liberalizzazioni, vedremo se servirà la fiducia. Ma dai partiti reazioni positive»

CORRIERE DELLA SERA lunedì 23 gennaio 2012

Bonanni: basta con le ossessioni Sui giovani un'intesa è possibile

CORRIERE DELLA SERA lunedì 23 gennaio 2012

Gelmini: liberalizzazioni, ora le banche - Appoggiamo il governo ma senza sconti

CORRIERE DELLA SERA lunedì 23 gennaio 2012

La doppia azione di Monti e Draghi aiuterà il salvataggio dell'euro

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Unipol I cinque uomini forti del nuovo polo - Collina, Pedroni, Dalle Rive, Pacchioni e

Turrini: dai supermercati alla (seconda) scalata alla finanza. Dagli ambienti esclusivi della finanza milanese ai salumi e agli scaffali dei supermercati della via Emilia.

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012 .Assicurazioni Pochi giganti, molti nani Il mercato è

dominato dalle Generali. Ma la nuova Unipol raccoglierebbe, in Italia, gli stessi premi La mossa di Cimbri ridimensiona la presenza sul mercato dei gruppi stranieri da Allianz ad Axa

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Unicredit Nuova governance: primo effetto dell'aumento - Arabi primi azionisti. Ma cresce l'interesse degli industriali privati italiani

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Le banche non hanno ancora la (auto)sufficienza Per l'Eba serviranno 100 miliardi.

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Wall Street I grandi re di denari hanno voglia di mostrare i muscoli. Indici su grazie alla ripresa delle banche. Ma la ricetta dei profitti sani non c'è ancora

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012 .Poste Sarmi parte per il Sud E chiede aiuto alle banche

Primi prestiti fino a 50 mila euro in 12 sportelli. Si riapre la partita per Bcc e Popolari

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Bce Non si vedono falchi in volo sopra l'Eurotower - Lotta all'inflazione sì, ma più attenzione a salvare l'economia e le banche

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Pensione Fondi al palo, l'inflazione spinge il Tfr. Nel 2011 hanno contenuto le perdite (-0,1%) ma la liquidazione, agganciata alla crescita dei prezzi, stravinca: +3,4%



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Ora l'Inps deve far rendere i contributi

IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDI' lunedì 23 gennaio 2012

Ecco il cervellone che insegue e svela chi evade le tasse - Un giorno intero nel fortino del Fisco dove si incrociano i dati dei contribuenti

IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDI' lunedì 23 gennaio 2012

In banca via alle grandi vendite Nel mondo entro il 2013 dismissioni di attività per 2mila miliardi di euro.

IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDI' lunedì 23 gennaio 2012

La riscossa di UniCredit: successo-bis sul mercato.

IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDI' lunedì 23 gennaio 2012

Dopo l'aumento di piazza Cordusio pressing sull'Eba fino a marzo Una portaerei in un laghetto di montagna.

IL GIORNALE martedì 24 gennaio 2012

«Il 2012 decisivo o si torna agli anni '30»

IL SOLE 24 ORE mercoledì 25 gennaio 2012

Oltre il contratto. Per ogni assunto a tempo indeterminato agli Istituti contributi per 7.500 euro

IL SOLE 24 ORE mercoledì 25 gennaio 2012

Se il «contabile» ha una storia da romanzo

MF-Milano Finanza giovedì 26 gennaio 2012

Finalmente un governo che pensa anche alle giovani generazioni o

IL GIORNALE 26 gennaio 2012

Il nostro Paese valorizzi equità sociale e solidarietà

MF-Milano Finanza venerdì 27 gennaio 2012

Istat, stipendi ai minimi da 12 anni

SPECIALE CONTRATTO - 2

MILANO FINANZA, sabato 21 gennaio 2012

Sarà una banca per giovani - Per Sileoni (Fabi) il nuovo contratto dei bancari è il miglior accordo possibile in questa fase. Gli aumenti sono ragionevoli e ora c'è un fondo per i neoassunti. I rapporti con l'Abi? Sono migliorati, ma non ci facciamo illusioni

di Luca Gualtieri

Dopo un'estenuante trattativa, giovedì 19 gennaio ha visto la luce il nuovo contratto di lavoro dei bancari. L'accordo arriva in un momento molto difficile per il settore, stretto tra i diktat dell'Eba e la tensione sui debiti sovrani. Il contratto (che sarà valido per il triennio 2012-2014) garantisce un recupero economico di oltre il 6% sugli stipendi, pari a 170 euro mensili in media a regime. La nuova occupazione, soprattutto giovanile,



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

sarà garantita da un fondo per l'assunzione di circa 16.500 giovani nei prossimi tre anni, con l'obiettivo di arrivare a 25 mila in cinque anni. Quanto alla produttività, per consentirne un effettivo rilancio, che si ripercuoterà sul Vap e sulla contrattazione integrativa, gli sportelli potranno essere aperti dalle 8 alle 20 con possibile estensione fino alle 22, previo accordo sindacale. Ci sarà poi un congelamento per 18 mesi degli scatti di anzianità e per tre anni della maturazione del tfr (trattamento di fine rapporto) alle sole voci stipendio e scatti d'anzianità. Il nuovo contratto prevede infine la possibilità per le banche di riportare in casa tutte quelle attività che negli anni precedenti erano state esternalizzate. I lavoratori coinvolti in questo processo potranno essere collocati progressivamente nell'area contrattuale del credito, con un graduale miglioramento delle loro condizioni retributive. Per Lando Sileoni, segretario generale della FABI, si tratta del migliore di contratti possibili in questo contesto di mercato. Con molti elementi di novità rispetto al passato e un'attenzione particolare ai giovani.

Domanda. Segretario, quali sono le differenze più significative tra il nuovo contratto e il vecchio?

Risposta. Una novità importante è rappresentata dai nuovi sistemi incentivanti che entrano, di diritto, a far parte della contrattazione di secondo livello e perdono il carattere di unilateralità. Inoltre è stato creato un fondo per la nuova occupazione che consentirà 25 mila nuove assunzioni a tempo indeterminato per i giovani nell'arco di cinque anni. Sono mezzi concreti per combattere il precariato.

D. Perché ritiene così importante questo fondo?

R. Perché il sindacato deve porsi anche il problema della solidarietà tra generazioni, cioè di come garantire nuova occupazione. Queste sono le vere politiche di inclusione sociale.

D. E come funzionerà concretamente?

R. I giovani assunti entreranno in banca con una retribuzione temporaneamente ridotta del 18%. Dopo quattro anni lo stipendio raggiungerà i livelli tabellari del contratto nazionale. La novità importante è che le assunzioni così realizzate saranno tutte a tempo indeterminato, così come accade per la stabilizzazione dei lavoratori precari oggi presenti nei gruppi industriali.

D. Tra i punti centrali del contratto c'è anche l'attenzione alla produttività?

R. Certo. La riforma del sistema pensionistico, che ha innalzato l'età di uscita dal lavoro, ostacola i prepensionamenti volontari di un tempo, realizzati tramite i piani industriali. Così ci siamo posti il problema, da una parte, di gestire preventivamente eventuali eccedenze e, dall'altra, di dare risposte concrete alle banche che chiedevano, come punto irrinunciabile, una maggiore produttività, attraverso l'allungamento dell'orario di sportello.

D. Tenere aperti gli sportelli fino alle 22 è una piccola rivoluzione, non crede?

R. Le banche ci hanno posto un problema. Ribadisco: lo abbiamo condiviso con l'obbligo, però, di un accordo aziendale o di gruppo con le organizzazioni sindacali, necessario per estendere l'orario di sportello dalle 20 alle 22. In assenza di accordo, l'orario non potrà essere prolungato in modo unilaterale.

D. Siete soddisfatti della parte economica dell'accordo o speravate di strappare qualcosa in più?

R. Siamo consapevoli della crisi nazionale e internazionale delle banche, degli attuali problemi sociali, della recessione e dei bilanci sempre più risicati delle aziende di credito. In questo quadro abbiamo dato, in tutta coscienza, il massimo di noi stessi e raggiunto un risultato che riteniamo positivo nel periodo più difficile della storia del sistema bancario italiano ed internazionale.

D. Insomma, un recupero economico del 6% sugli stipendi è il miglior risultato possibile?

R. Non bisogna dimenticare che la posizione della controparte era attestata molto al di sotto del risultato raggiunto.

D. Che tipo di interlocutore avete trovato nell'Abi?

R. Una controparte decisa, talvolta spregiudicata, che era partita con l'intenzione di togliere ai lavoratori bancari le cinque giornate di festività soppresse, la banca delle ore e le indennità di cassa.

D. Le posizioni erano molto distanti?



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

R. L'essere riusciti a negoziare e ottenere miglioramenti economici senza un minuto di sciopero è un risultato importante, perché il rischio concreto era di non poter concludere un contratto di lavoro e quindi di non avere alcun aumento. In più, uno scontro con le banche sarebbe costato caro ai lavoratori.

D. Qual è stata l'evoluzione della trattativa in questi mesi?

R. Rispetto ai tempi della presentazione della nostra piattaforma rivendicativa, le condizioni economiche delle banche sono velocemente e drasticamente peggiorate. Comunque l'atteggiamento complessivo della delegazione Abi guidata da Francesco Micheli ha visto, proprio nella persona del suo coordinatore, un punto di resistenza ma anche di mediazione ed equilibrio, specie nella fase conclusiva.

D. Questa trattativa come ha cambiato i rapporti intersindacali?

R. Ha segnato, globalmente, un punto decisivo sotto il profilo dei rapporti tra organizzazioni sindacali in quanto rinsalda il valore dell'unità soprattutto sulle questioni specifiche. Ne escono vincenti i lavoratori che si sentono tutelati e rappresentati con autorevolezza e senso di responsabilità. Tra i sindacati, infine, c'è stato e c'è un clima di grande rispetto, di attenzione reciproca e di collaborazione. I lavoratori devono sempre tenere bene in mente che senza la presenza del sindacato i loro diritti sarebbero pressoché inesistenti.

D. E i rapporti con l'Abi come sono cambiati?

R. Non ci illudiamo per il futuro, ma quanto realizzato lascia una traccia positiva.

Return

PLUS, sabato 21 gennaio 2012

INTERVISTA- Lando Sileoni, Fabi: «Ora si torna ad assumere» «Uno slittamento ulteriore avrebbe reso impossibile chiudere l'intesa»

Sileoni, l'aumento di 170 euro in tre anni è sufficiente?

L'aumento consente il recupero dell'inflazione ed è il miglior risultato possibile considerato lo scenario, la crisi, la recessione e i bilanci non positivi delle banche.

Secondo l'Abi l'aumento è temperato dal congelamento degli scatti e dal blocco del Tfr: come la vedete?

Avevamo due possibilità: o percorrere una strada di questo tipo, che prevede sacrifici temporanei ma a regime incassa aumenti reali, oppure andare allo scontro con forme di lotta che sarebbero costate carissime ai lavoratori. Abbiamo preferito la prima ipotesi: in queste condizioni sociali mancavano le basi per un confronto duro.

Siete soddisfatti del Fondo per la nuova occupazione?

In tre anni assumeremo circa 16mila giovani con l'obiettivo di arrivare a 25/27mila nei prossimi cinque anni, con il contributo del 4% di dirigenti, top management e banchieri. Sono convinto che il risultato è positivo perché il settore nel suo complesso ha deciso in autonomia di cercare una soluzione al dramma crescente della disoccupazione giovanile.

Parliamo dei sistemi incentivanti.

Il risultato è estremamente positivo: il sistema incentivante e il premio di risultato saranno un unico argomento che i sindacati potranno contrattare e negoziare a livello aziendale e di gruppo. Da questo punto di vista è una svolta storica.

Quali sono state le dinamiche tra le sigle sindacali?

C'è stata grande armonia e grande disponibilità al dialogo. I problemi sono stati affrontati nella loro interezza con una convergenza di fondo pienamente condivisa.

E il ruolo della Fabi?

Siamo stati determinanti nella difesa dei diritti dei lavoratori, puntando a un recupero economico soddisfacente, considerati i tempi. Siamo riusciti a difendere a denti stretti la categoria nel momento storico più difficile del sistema bancario italiano.



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Come valuta il suo lavoro?

Ho agito in piena coscienza. Sono molto sereno con me stesso: non ho lasciato nulla di intentato per portare a casa dei risultati che, se fossero rimasti in discussione ancora poche settimane, non saremmo mai più riusciti a ottenere. Il pragmatismo ha pagato. Che ruolo hanno svolto il capo delegazione Abi, Francesco Micheli, e il presidente Giuseppe Mussari?

Micheli ha rischiato di restare senza contratto per gli eccessivi tatticismi. Invece Mussari, pur non essendo mai stato fisicamente presente, è sempre intervenuto nei momenti cruciali.

Return

IL SOLE 24 ORE, sabato 21 gennaio 2012

Rinnovi. L'ipotesi di accordo passa ora al doppio vaglio delle assemblee e delle stesse aziende

Contratto banche alla prova - Aumenti, orari e fondo occupazione: arriva il confronto con i lavoratori- Atto di responsabilità: in alternative scioperi, con esiti incerti, o niente contratto e niente aumenti - Con il Fondo di sostegno all'occupazione verrà creata nuova e buona occupazione - La categoria ha dato prova di maturità, intelligenza e solidarietà. Comprenderà anche questo accordo - Con questo contratto abbiamo trovato il modo per elevare la produttività in una fase di crisi È una doppia prova del nove quella che nelle prossime settimane attende l'intesa sul rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro siglato l'altro ieri da Abi e sindacati. Doppia perché l'ipotesi di accordo deve essere votata dai lavoratori, ma deve anche essere applicata dalle aziende che adesso dispongono di molti strumenti innovativi concordati per il recupero della produttività e di tutte le flessibilità: in uscita con il Fondo di solidarietà, in entrata con il fondo di Sostegno all'occupazione, di orario e di prestazione. Dopo che ieri è arrivata anche la sigla di Falcri e Silcea, le due organizzazioni del secondo tavolo, la prossima settimana parte l'iter del documento uscito da Palazzo Altieri a Roma: prima verrà portato al voto degli organismi sindacali, sigla per sigla, poi ci saranno gli attivi regionali e infine arriverà il momento dell'assemblea dei lavoratori che dovrà esprimersi. La modalità di comunicazione di questo accordo non sarà secondaria e di questo sono ben consapevoli i sindacati che, siglando il rinnovo, sono arrivati insieme ad Abi a completare il trittico che rappresenta e racchiude il profondo rinnovamento del settore iniziato con la riforma del Fondo di solidarietà, proseguito con l'accordo sui nuovi assetti contrattuali e concluso con il ccnl. Ed è proprio con questo risultato che Abi si presenterà lunedì all'incontro con il ministro del Welfare Elsa Fornero e le parti sociali. I sindacati sono ben consapevoli del percorso che li aspetta e del fatto che c'è nella categoria un certo malumore, emerso anche nei numerosi commenti arrivati sul nostro sito internet (www.ilsole24ore.com). L'allungamento dell'orario preoccupa, l'aumento di 170 euro non soddisfa completamente e la solidarietà generazionale è capita ma fino a un certo punto. Come tutti gli accordi di forte discontinuità, soprattutto se arrivati dopo lunghi periodi di pace e benessere, anche questo andrà letto e compreso. Compreso soprattutto nel suo argomento più difficile e cioè l'occupazione su cui Abi e i sindacati hanno iniziato a lavorare molti mesi fa: prima con la riforma del Fondo di solidarietà, adesso con l'istituzione di un Fondo per il sostegno dell'occupazione. Ma anche con l'orario di sportello allungato che, alla luce della necessità che molti istituti potrebbero avere di chiudere sportelli per via del calo di attività, era l'unico modo per recuperare produttività e massimizzare l'uso degli impianti. Quest'ultimo è un tema già affrontato in passato da molte categorie di lavoratori, nel 2012 è toccato anche ai bancari. Così come è toccato ai bancari discutere il tema della piena fungibilità dei quadri. «Non illuderemo nessuno – dice il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni –. Questo è un contratto straordinario chiuso in un contesto difficile dove si sono accavallati la recessione, i bilanci delle banche in difficoltà, la necessità di ricapitalizzazioni, le novità richieste dall'Eba, i mercati finanziari schizofrenici. C'è una situazione complessivamente negativa: la comprensione e la valutazione del contratto deve essere calata nella complessità del momento». E poi aggiunge Sileoni: «Il sindacato ha dovuto fare un atto di responsabilità. Le alternative erano gli scioperi che sarebbero costati moltissimo ai lavoratori, con esiti molto incerti, oppure rimanere senza contratto e senza aumenti». E invece, come fa notare, Agostino Megale della



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Fisac Cgil, «si è arrivati alla sigla senza una sola ora di sciopero, con la consapevolezza di aver fatto un contratto eccezionale, in tempo di crisi. Nemmeno nel 1997-1998 la categoria era riuscita a fare tanto. All'epoca erano stati ridotti gli scatti di anzianità da 12 a 8, erano stati introdotti orari di lavoro come il 6 per 6 o il 4 per 9 e si era rinunciato al recupero inflattivo di oltre 3 punti percentuali». Di quell'accordo si ricorda bene il segretario generale della Fiba Cisl, Giuseppe Gallo, al tavolo negoziale da inizio anni '90: «Anche allora la categoria inizialmente si irrigidì, ma poi ha compreso il senso di alcuni nuovi istituti come il Fondo di solidarietà che ha consentito negli anni di accompagnare alla pensione 40mila lavoratori. I bancari hanno dimostrato maturità, intelligenza e solidarietà e proprio grazie a questo è stato possibile attraversare quella crisi in condizioni di equilibrio sociale, senza licenziamenti». Questa intesa, peraltro, aggiunge Megale «ha introdotto delle sospensioni di alcuni elementi come gli scatti: nulla di strutturale, però. L'orario allungato, che in azienda dovrà essere concordato tra le parti, consentirà alle banche di riposizionarsi sul territorio e di far crescere produttività e occupazione». Di fronte «all'allungamento dell'età pensionabile prevista dalla riforma e alla riduzione del bacino delle persone che potranno andare in pensione o in prepensionamento abbiamo trovato il modo per aumentare la produttività in una fase di crisi del settore», dice il segretario generale della Uilca, Massimo Masi. Con il Fondo di sostegno all'occupazione, poi, è stato anche trovato il modo «per creare nuova e buona occupazione per i giovani», osserva Megale. Per questo, conclude Masi «questo è un accordo che ha una portata sociale incredibile».

Return

PLUS sabato 21 gennaio 2012

Credito. Il rinnovo del contratto nazionale cambia il rapporto con i clienti.

NICOLA BORZI

In banca all'ora di cena Apertura fino alle 20 e poi estensione alle 22 Così CheBanca! anticipa il modello Il nuovo contratto nazionale dei 340mila bancari italiani, firmato nella serata di giovedì da Abi e sindacati di settore, cambierà in modo permanente il rapporto tra i clienti e gli istituti di credito. Tra le novità principali dell'intesa, raggiunta dopo trattative complesse e con uno slittamento di 24 ore che ha tenuto il settore col fiato sospeso, c'è l'estensione dell'orario di sportello dalle 8 alle 22. L'orario di lavoro individuale resterà di 7 ore e 30 minuti al giorno. Le banche potranno tenere aperte le filiali sino alle 20 dopo una "verifica" con i sindacati, mentre per estendere l'apertura sino alle 22 sarà necessario un accordo tra sindacati e azienda. Accordo che in CheBanca! è stato siglato il 9 gennaio, con innovazioni condivise dai sindacati aziendali che potrebbero farne il battistrada del settore. Le banche cercano di riportare allo sportello un afflusso maggiore di clienti, perché dal 2009 a fine 2011 l'operatività è calata del 35% e le previsioni per la fine del 2012 "vedono" un ulteriore calo del 15%. D'altronde, come mostra il grafico pubblicato a fianco, l'Abi ha calcolato che gli sportelli in Italia intermediano meno rispetto a quanto avviene nei principali Paesi europei. «In termini di attivo sono eccedenti nella misura del 35% rispetto alla media, in termini di popolazione del 3% (ma in Italia la quota di abitanti bancarizzati rispetto alla popolazione è inferiore a quella di altri Paesi Ue)», scriveva il Rapporto 2011 sul mercato del lavoro nell'industria finanziaria presentato dall'Abi a Roma il 13 dicembre. L'accordo firmato da Abi e Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca/Uil, Sinfub e Ugl Credito al primo tavolo, Unità Sindacale (l'aggregazione di Falcri e Silcea) al secondo, scadrà il 30 giugno 2014. L'aumento economico di 170 euro lordi in tre anni per la figura media (da riparametrare) consente il recupero dell'inflazione. Gli scatti di anzianità saranno congelati per 18 mesi, come pure per tre anni la maturazione del Trattamento di fine rapporto (Tfr) per le sole voci stipendio e scatti d'anzianità. Sarà creato un Fondo per l'occupazione, a cui contribuiranno economicamente con il 4% del proprio stipendio gli alti dirigenti bancari,



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

che a regime permetterà l'assunzione di circa 16.500 giovani nei prossimi tre anni, con l'obiettivo di arrivare a 25mila in cinque. I neoassunti, tutti a tempo indeterminato, avranno un salario ridotto del 18% che raggiungerà ai livelli del Ccnl dopo quattro anni. Secondo l'Abi «le parti hanno firmato un contratto straordinario, di ampia solidarietà, che vede al primo posto l'occupazione». Per Francesco Micheli, che ha guidato la delegazione Abi, «il lavoro è la questione di maggior importanza in questo momento. Crediamo che tutti dovrebbero impegnarsi su questo importante tema. Nel tenere conto delle oggettive condizioni di scenario, abbiamo trovato nuove compatibilità e nuovi equilibri, attraverso soluzioni originali e innovative, che possono efficacemente sostenere l'occupazione». L'intesa nazionale, specie sul fronte della flessibilità di orario, è stata anticipata dal contratto integrativo aziendale di CheBanca! (gruppo Mediobanca), firmato il 9 gennaio, con l'intesa sull'apertura domenicale della filiale nel centro commerciale "Il Leone" a Lonato (Brescia), che nei mesi scorsi era stata causa di forte scontro con il sindacato aziendale. Oltre alle questioni economiche e di inquadramento e carriera, l'accordo, firmato per le Rsa da Giovanni Gianninoto e Riccardo Picchi della segreteria Uilca di Milano, è estremamente innovativo proprio sul fronte degli orari e delle aperture. L'apertura degli sportelli di sabato e le articolazioni dei turni di lavoro saranno effettuati solo per i casi previsti dal contratto nazionale, mentre per esigenze particolari e straordinarie saranno riconosciuti bonus economici e sarà necessaria la volontarietà dei lavoratori. Un accordo a parte consentirà l'apertura domenicale della filiale di Lonato: CheBanca! non potrà individuare per l'apertura domenicale lo stesso lavoratore per più di cinque giornate l'anno; successivamente e fino a 10 domeniche la prestazione di domenica potrà avvenire esclusivamente su base volontaria con almeno due addetti. Ai bancari che lavoreranno la domenica sarà riconosciuto un riposo compensativo, di norma il lunedì immediatamente successivo o comunque entro il venerdì successivo, e un bonus economico del 100%. Per un bancario della terza area professionale secondo livello il compenso domenicale ammonterà a circa 200 euro. Un accordo innovativo che il 19 gennaio è stato approvato all'unanimità dall'assemblea dei dipendenti e firmato dall'AD di CheBanca!, Christian Miccoli. Un modello che anticipa il nuovo corso delle relazioni allo sportello tra banca e dipendente e banca e clienti.

Return

IL SOLE 24 ORE 20 01 2012

I bancari firmano l'orario lungo. Esclusivo: il testo del contratto

di Cristina Casadei

Questo articolo è stato pubblicato il 20 gennaio 2012 alle ore 10:30.

Tutela occupazionale, moderazione salariale e liberalizzazione degli orari sono il baricentro dell'accordo siglato ieri sera da Abi e sindacati, unitariamente (Dircredito, Fabi, Fiba, Fisac, Sinfub, Ugl Credito, Uilca). «Il lavoro è la questione di maggior importanza in questo momento e crediamo che tutti dovrebbero impegnarsi su questo importante tema – commenta Francesco Micheli, alla guida della delegazione Abi –. Nel tenere conto delle oggettive condizioni di scenario, abbiamo trovato nuove compatibilità e nuovi equilibri, attraverso soluzioni originali e innovative, che possono efficacemente sostenere l'occupazione». Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni premette che «è necessario non illudere nessuno», ma giudica «questo contratto positivo, in quanto, pur se realizzato nel più difficile contesto socio economico della nostra storia, tutela i diritti individuali e collettivi, difende l'occupazione e recupera l'inflazione. Questo contratto, realisticamente, rappresenta il miglior risultato possibile ottenuto dalle Organizzazioni sindacali senza un minuto di sciopero». Per la parte economica l'accordo garantirà 170 euro di aumento a regime per la terza area professionale quarto livello, ma è escluso il conguaglio per il 2008, 2009, 2010 che sarebbe stato dello 0,93% circa ed è esclusa anche l'una tantum. Le parti hanno inoltre concordato il blocco degli scatti di anzianità per un anno e mezzo, dal primo gennaio 2013 al primo giugno 2014 e il raffreddamento della dinamica degli accantonamenti per il Tfr. A questo si aggiunga inoltre che «il premio di risultato, il vap, e il vecchio sistema incentivante diventeranno un unico pacchetto che sarà contrattato a livello aziendale dai



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

sindacati e dalle banche – spiega Sileoni –. Spariscono quindi i sistemi incentivanti decisi unilateralmente dalle aziende». Sull'occupazione, nell'area contrattuale l'intesa prevede l'introduzione del contratto complementare con un orario di lavoro di 40 ore settimanali invece di 37,5, con una riduzione del 20% delle retribuzioni, con un riallineamento delle retribuzioni e dell'orario di lavoro in 4 anni. Abi e i sindacati, inoltre, hanno condiviso un protocollo per l'istituzione di un Fondo bilaterale per il sostegno dell'occupazione a cui le aree professionali contribuiranno con una giornata, vedendosi così ridotta a 15 ore, da 23 ore, la "Banca delle ore", i quadri direttivi e i dirigenti contribuiranno con una ex festività, mentre i manager con il 4% della retribuzione fissa. Sul salario dei neoassunti con certezza di qualifica "terza area-primario livello" l'intesa prevede una riduzione del salario di ingresso del 18%. Il Fondo permetterà l'assunzione di circa 16.500 giovani nei prossimi 3 anni, con l'obiettivo di arrivare a 25 mila in 5 anni. Per questo Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil parla di «un contratto in tempo di crisi con carattere di forte solidarietà verso le nuove generazioni. È stata scelta la via di un fondo per favorire un vero e proprio piano del lavoro stabile a tempo indeterminato per le nuove generazioni insieme al possibile sviluppo di forme innovative quali il part time per gli anziani penalizzati dalla recente riforma sulla previdenza e l'inserimento professionale dei giovani. Tutto tramite i contratti di solidarietà espansivi». Il contratto dei bancari «è rinnovato nella fase più acuta di una crisi di liquidità e di debito sovrano e della recessione e vanta un profilo alto di dignità politica, di innovazione, di tutela attuale e prospettiva della categoria perché introduce in banca più solidarietà, più equità grazie al fondo di sostegno dell'occupazione giovanile e più occupazione buona e stabile solo a tempo indeterminato con salario d'ingresso», aggiunge il segretario generale di Fiba Cisl, Giuseppe Gallo. Per il segretario generale Uilca Massimo Masi «il rinnovo sconta inevitabilmente lo scenario di crisi e non può certo essere vissuto con toni entusiastici, ma certamente rappresenta un elemento di stabilità per le lavoratrici e i lavoratori impiegati nel settore e un punto di riferimento per la creazione di occupazione stabile nel settore, in particolare a favore dei giovani». Sull'orario di lavoro che è stato uno dei temi più dibattuti e complessi di questo rinnovo, le parti hanno deciso l'orario di sportello prolungato 8-22, dal lunedì al venerdì, con una serie di garanzie sulla turnazione. «Gli orari e la loro riorganizzazione diventano l'elemento negoziale centrale per favorire politiche per l'occupazione ma anche di miglior rapporto con il territorio», osserva Megale. Per l'applicazione di questo orario "allungato", è stato infatti concordato il confronto negoziale a livello aziendale, che prevede anche un intervento delle segreterie nazionali qualora ci siano difficoltà a raggiungere l'intesa. Nel caso in cui non si riesca a trovare un accordo l'azienda potrà procedere unilateralmente per la fascia 8-20, mentre l'accordo sindacale è obbligatorio per la fascia 20-22. L'orario di lavoro rimane invariato a 7 ore e 30 minuti e sarà privilegiata la volontarietà.

Return

CORRIERE DELLA SERA 20 01 2012

I punti salienti del nuovo contratto dei bancari

di Barbara Millucci

Banche aperte fino alle 22 di sera, rafforzamento del contratto di apprendistato per favorire l'occupazione e taglio del 4% sul compenso dei top manager per alimentare un fondo per i giovani neoassunti. Sono i punti più delicati dell'accordo appena firmato tra Abi e sindacati, unitariamente (Dircredito, Fabi, Fiba, Fisac, Sinfub, Ugl Credito, Uilca), per il rinnovo del contratto dei bancari, con decorrenza 1 giugno 2012, scadenza 30 giugno 2014. «Si tratta del miglior risultato possibile ottenuto, senza neanche un minuto di sciopero, che ad un bancario costa 110 euro al giorno», dichiara Lando Maria Sileoni, Segretario generale della Fabi, il maggiore sindacato del credito. «È un'importante soluzione per assorbire i tanti esuberanti del personale bancario. La riforma delle pensioni ha innalzato l'età pensionabile, avremo dunque difficoltà a prepensionare i lavoratori».

AUMENTO IN BUSTA PAGA



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Il nuovo contratto prevede 170 euro medi di aumento economico, da riparametrare in base agli inquadramenti dei lavoratori. Un aumento economico che recupera l'inflazione. L'accordo sarà valido per la terza area professionale quarto livello, ma è escluso il conguaglio per il 2008, 2009, 2010 che sarebbe stato dello 0,93% circa ed è esclusa anche l'una tantum. Le parti hanno inoltre concordato il blocco degli scatti di anzianità per un anno e mezzo, dal primo gennaio 2013 al primo giugno 2014 e il raffreddamento della dinamica degli accantonamenti per il Tfr. A questo si aggiunge che il premio di risultato, il vap, e il vecchio sistema incentivante diventeranno un unico pacchetto che sarà contrattato a livello aziendale dai sindacati e dalle banche. Addio dunque ai sistemi incentivanti decisi dalle aziende. "Le aziende avevano troppa mano libera – continua Sileoni – per questo abbiamo optato per un unico pacchetto definito con un'apposita contrattazione con i sindacati".

FONDO PER L'ASSUNZIONE PER I GIOVANI

La creazione di un fondo per l'occupazione, a cui contribuiranno economicamente con il 4% del proprio stipendio gli alti dirigenti bancari. Il Fondo, a regime, permetterà l'assunzione di circa 16.500 giovani nei prossimi 3 anni, con l'obiettivo di arrivare a 25 mila in 5 anni. I giovani entreranno in banca con un salario temporaneamente ridotto del 18%. Dopo 4 anni lo stipendio raggiungerà i livelli tabellari del contratto nazionale. Ma le assunzioni saranno tutte a tempo indeterminato. "Per ogni nuova assunzione – continua il sindacalista – la banca avrà un abbattimento di 2.500 euro di oneri fiscali a lavoratore". Ci sarà poi la possibilità per le banche di riportare all'interno del proprio perimetro tutte quelle lavorazioni che negli anni precedenti erano state esternalizzate. I lavoratori coinvolti in questo processo di 'insourcing' potranno essere collocati progressivamente nell'area contrattuale del credito, con un graduale miglioramento delle loro condizioni retributive. I lavoratori in questione, pur avendo un orario lavorativo di 40 ore settimanali e stipendi inferiori del 20% rispetto agli standard del contratto nazionale, avranno comunque un trattamento economico complessivamente più vantaggioso rispetto a quello del settore di provenienza e saranno inquadrati da subito nell'area contrattuale del credito.

IN BANCA FINO ALLE 22 DI SERA

Modifica dell'orario di sportello dalle 8 alle 22, subordinato dalle 8 alle 20 a verifica tra sindacati e azienda e dalle 20 alle 22 condizionato dall'accordo sindacato-azienda.

Return

Tusciaweb 20 01 2012

Paolo Capotisti (Fabi): "Presto le assemblee per l'approvazione anche nella Tuscia".

PAOLO CAPOTISTI

Contratto dei bancari, buon risultato senza sciopero Riceviamo e pubblichiamo – "In un periodo storico contrassegnato da una recessione economica senza precedenti, abbiamo siglato il miglior accordo possibile, realizzando un'intesa nel più difficile contesto socio economico della nostra storia, un accordo che tutela i diritti individuali e collettivi, difende l'occupazione e recupera l'inflazione" dichiara Lando Maria Sileoni, segretario generale nazionale della Fabi, il sindacato più rappresentativo del credito a livello nazionale e che vanta oltre 850 iscritti su 1.200 bancari nel Viterbese. L'aumento economico sarà di 170 euro medi a regime per tre anni, pari al 6,05%; la grande novità di questo accordo che vede i bancari protagonisti dell'innovazione è la creazione di un fondo a sostegno dell'occupazione; è stato infatti condiviso un protocollo per l'istituzione del fondo bilaterale per la nuova occupazione con il contributo dei lavoratori e delle aziende. Infatti, oltre al contributo delle banche, gli impiegati contribuiranno con una giornata di "banca delle ore", i quadri e i dirigenti con una ex festività mentre i manager con il 4% della retribuzione fissa, il tutto per permettere l'assunzione nel triennio di circa 15 mila giovani con contratto a tempo indeterminato. Altra grande novità è l'orario di lavoro, tema tra i più dibattuti e controversi. In un periodo caratterizzato dalle liberalizzazioni anche degli orari, le parti hanno deciso per un orario di sportello allungato: in certi casi dopo un confronto negoziale in azienda la fascia oraria di apertura potrà arrivare dalle 8 alle 20 o alle 22, con una



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

serie di garanzie per la turnazione e solo dal lunedì al venerdì, fermo restando l'orario individuale di 7 ore e 30 minuti. Si contribuirà così ad erogare un servizio sempre più puntuale all'utenza e, come da accordo si realizzerà l'insourcing, ovvero il rientro di numerose attività attualmente esternalizzate. Questo contratto rappresenta il miglior risultato possibile senza ricorso ad un minuto di sciopero. Abbiamo rischiato che le banche, sulla scia di quanto già accaduto in importanti imprese metalmeccaniche come la Fiat, avessero proceduto a sostituire la contrattazione nazionale, che garantisce la vera tutela, con contratti e accordi solo aziendali, polverizzando così un'area contrattuale unita e dividendo i lavoratori del credito in maniera irreversibile con la conseguenza della perdita del potere contrattuale. Il nostro senso di responsabilità ha contribuito al potenziamento dell'unità della categoria dimostrando che anche in una situazione di emergenza senza precedenti, si può creare nuova occupazione e pensare al futuro delle nuove generazioni; la creazione del fondo per l'occupazione giovanile rappresenta una novità assoluta nella contrattazione collettiva così come il contributo che aziende e top management dovranno in esso versare. L'ultima parola spetta chiaramente ai lavoratori, che si esprimeranno democraticamente in merito all'ipotesi di accordo su tutto il territorio nazionale, nella Toscana siamo già al lavoro per affrontare con i colleghi i temi relativi al rinnovo contrattuale e per l'organizzazione delle assemblee a cui potranno partecipare tutti i lavoratori interessati.

Return

MF Dow Jones - News Italia 20-01-12

Economia: arriva il nuovo contratto bancario (MF)

MILANO (MF-DJ)--È rimasto appeso a un filo per ventiquattro ore, ma ieri sera il contratto di lavoro dei bancari si è finalmente concretizzato. La firma, scrive MF, è arrivata dopo una giornata di profonda incertezza, iniziata con una dichiarazione shock di Lando Sileoni, segretario della FABI: "C'è il rischio concreto che salti tutto". Secondo la ricostruzione fatta da MF-Milano Finanza, nel corso della notte tra mercoledì e ieri la delegazione Abi guidata da Francesco Micheli avrebbe apportato profonde correzioni al testo concordato con i sindacati. Non è chiaro quali fossero i punti oggetto di controversia, ma le posizioni delle due parti apparivano ancora molto distanti. Il confronto è ripreso ieri pomeriggio con una prima ricognizione del testo alla quale è seguito il dibattito. Nonostante le incertezze, la firma è arrivata a sorpresa in serata e i 340 mila addetti del settore hanno tirato un sospiro di sollievo. L'accordo (che sarà valido per il triennio 2012-2014) garantisce un recupero economico di oltre il 6% sugli stipendi, pari a 170 euro mensili in media a regime. Un punto su cui i sindacati hanno insistito molto è la nuova occupazione, soprattutto giovanile, che sarà garantita da un fondo per l'assunzione di circa 16.500 giovani nei prossimi tre anni, con l'obiettivo di arrivare a 25 mila in cinque anni. I giovani entreranno in banca con un salario temporaneamente ridotto del 18%; dopo quattro anni lo stipendio raggiungerà i livelli tabellari del contratto nazionale, ma le assunzioni saranno tutte a tempo indeterminato.

Return

UDINE20.it sabato 21 gennaio 2012

Banca FVG: nuovo contratto per 6000 dipendenti

Un incremento salariale medio di 170 euro di qui al 30 giugno 2014 e nuove misure di contrasto al precariato, su tutte il consolidamento dell'area contrattuale, con condizioni favorevoli per il riassorbimento di funzioni oggi esternalizzate, e l'istituzione di un fondo per l'occupazione che consentirà, a livello nazionale,



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

5mila nuove assunzioni all'anno fino al 2016. Queste le novità del nuovo contratto nazionale siglato ieri dai sindacati dei bancari con l'Abi, un'intesa che a livello regionale riguarda circa 6mila lavoratori (esclusi dall'applicazione solo i dipendenti delle banche credito cooperativo, inquadrati in un altro contratto). «L'accordo raggiunto – scrivono in una nota unitaria le segreterie regionali di Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl Credito e Ulca – rappresenta un segnale di grande importanza per le condizioni che definisce, in termini di crescita dell'occupazione stabile nel settore e di difesa della categoria. In un contesto generale di grande difficoltà – proseguono – abbiamo dimostrato senso di responsabilità e spirito costruttivo, definendo condizioni che consentono ai lavoratori e alle aziende di confrontarsi con uno scenario estremamente competitivo, in ottica di un miglior servizio alla clientela e di mantenimento dei livelli occupazionali. Lo spirito unitario di grande collaborazione che ha caratterizzato la nostra azione, dalla presentazione della piattaforma e durante tutto il confronto, è stato determinante per il raggiungimento di questo risultato».

Return

IL CITTADINO.IT sabato 21 gennaio 2012

Siglato il nuovo contratto del mondo del credito

I lavoratori impegnati nel mondo del credito da giovedì sera hanno un nuovo contratto. Il documento è stato siglato ufficialmente in tarda serata, dopo una lunga trattativa. Per i sindacati impegnati a favore dell'accordo - Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl e Ulca - l'intesa rappresenta un passo in avanti ed è considerata a tutti gli effetti un segnale di grande importanza sociale per i suoi contenuti, sia in termini di crescita dell'occupazione stabile all'interno del settore sia in termini di difesa della categoria. «In un contesto di eccezionale difficoltà economica per il settore e per il Paese - sostengono i sindacati in una nota divulgata ieri -, abbiamo condiviso la costituzione di un fondo per l'occupazione della durata di cinque anni, che permetterà oltre 5mila assunzioni a tempo indeterminato all'anno. Si è ottenuto un incremento economico che garantisce a regime, al termine della vigenza contrattuale (30 giugno 2014), il recupero inflattivo, con un incremento di 170 euro per la figura professionale media; si è difesa e consolidata l'area contrattuale, prevedendo anche condizioni favorevoli per l'insourcing di attività oggi esternalizzate». Un risultato raggiunto grazie al lavoro unitario tra sigle: «Lo spirito unitario di grande collaborazione che ha caratterizzato la nostra azione - aggiungono le sigle coinvolte -, dalla presentazione della piattaforma e durante tutto il confronto, è stato determinante per il raggiungimento di questo risultato».

Return

ECONOMIAWEB.IT 20 01 2012

Ai bancari 170 euro di aumento

di Fulvia Grandi

Firmato l'accordo per il rinnovo del contratto. Scatti bloccati per un anno e mezzo.

Dopo lo slittamento del 18 notte e una giornata di intense trattative, in cui si è sfiorata anche rottura, il 19 gennaio, in tarda serata, è stato firmato l'accordo sul rinnovo del contratto collettivo nazionale dei 340 mila bancari, che avrà decorrenza dal primo giugno 2012 e scadenza al 30 giugno 2014. «È un contratto positivo che tutela diritti individuali e collettivi, difende l'occupazione e recupera l'inflazione». Questo, il commento a caldo di Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, il maggiore sindacato del credito. Sileoni spiega che questo contratto «rappresenta il miglior risultato possibile ottenuto dalle organizzazioni sindacali senza un minuto di sciopero» e ricorda che è stato realizzato «nel più difficile contesto socio economico della nostra storia». Soddisfatti anche il capo delegazione delle banche Francesco Micheli e il segretario generale della Ulca Massimo Masi, che spiega che l'intesa definisce «condizioni di crescita dell'occupazione stabile e garantisce livelli salariali a regime».



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

L'ACCORDO ECONOMICO. In particolare, l'accordo, che è stato raggiunto oggi tra l'Abi e le sette organizzazioni sindacali di categoria, prevede 170 euro medi di aumento economico (pari al 6,05%), da riparametrare in base agli inquadramenti dei lavoratori. Un aumento economico che recupera l'inflazione. L'aumento sarà diviso in tre tranches: verranno corrisposti i primi 50 euro di aumento a decorrere dal primo giugno del 2012, altri 50 nel 2013 e infine 70 nel 2014.

BLOCCO DEGLI SCATTI. Le parti hanno inoltre concordato il blocco degli scatti di anzianità per un anno e mezzo, dal primo gennaio 2013 al primo giugno 2014.

MODIFICA DELL'ORARIO DI SPORTELLO. Altro punto saliente riguarda la modifica dell'orario di sportello dalle 8 alle 22, da lunedì a venerdì, che sarà subordinato dalle 8 alle 20 a verifica tra sindacati e azienda e dalle 20 alle 22 condizionato dall'accordo sindacato-azienda.

FONDO PER LA STABILE OCCUPAZIONE. L'intesa prevede poi la creazione di un fondo per la buona e stabile occupazione, a cui contribuiranno economicamente con il 4% del proprio stipendio gli alti dirigenti bancari. «Il fondo, a regime, permetterà l'assunzione di circa 16.500 giovani nei prossimi 3 anni, con l'obiettivo di arrivare a 25 mila in 5 anni», si legge nella nota dei sindacati.

SALARIO RIDOTTO PER I NEOASSUNTI. I giovani, sempre secondo l'accordo, entreranno in banca con un salario temporaneamente ridotto del 18%. Dopo 4 anni lo stipendio raggiungerà i livelli tabellari del contratto nazionale. Ma le assunzioni saranno tutte a tempo indeterminato.

STOP ALL'OUTSOURCING. Prevista, infine, la possibilità per le banche di riportare all'interno del proprio perimetro tutte quelle lavorazioni che negli anni precedenti erano state esternalizzate.

ADNKRONOS agenzie del 19 e 20 gennaio 2012

CONTRATTI: FIRMATO RINNOVO BANCARI, 170 EURO AUMENTO MEDIO

Roma, 19 gen. (Adnkronos) - E' stato raggiunto tra Abi e le 7 organizzazioni sindacali di categoria l'accordo sul rinnovo del contratto bancario, che ha decorrenza dal primo giugno 2012 e scadenza al 30 giugno 2014. Aumento medio di 170 euro.

Il nuovo contratto prevede:

- 170 euro medi di aumento economico, da riparametrare in base agli inquadramenti dei lavoratori. Un aumento economico che recupera l'inflazione.
- La creazione di un fondo per la buona e stabile occupazione, a cui contribuiranno economicamente con il 4% del proprio stipendio gli alti dirigenti bancari. Il Fondo, a regime, permetterà l'assunzione di circa 16.500 giovani nei prossimi 3 anni, con l'obiettivo di arrivare a 25 mila in 5 anni.
- I giovani entreranno in banca con un salario temporaneamente ridotto del 18%. Dopo 4 anni lo stipendio raggiungerà i livelli tabellari del contratto nazionale. Ma le assunzioni saranno tutte a tempo indeterminato.
- La possibilità per le banche di riportare all'interno del proprio perimetro tutte quelle lavorazioni che negli anni precedenti erano state esternalizzate. I lavoratori coinvolti in questo processo di "insourcing" potranno essere collocati progressivamente nell'area contrattuale del credito, con un graduale miglioramento delle loro condizioni retributive.

CONTRATTI: FABI, MIGLIOR RISULTATO PER BANCARI SENZA UN'ORA DI SCIOPERO

Roma, 19 gen. (Adnkronos) - "E' necessario non illudere nessuno, ma giudichiamo questo contratto positivo, in quanto, pur se realizzato nel piu' difficile contesto socio economico della nostra storia, tutela i diritti individuali e collettivi, difende l'occupazione e recupera l'inflazione". E' quanto evidenzia Lando Maria Sileoni, Segretario generale della Fabi. Questo contratto, aggiunge, "realisticamente, rappresenta il miglior risultato possibile ottenuto dalle Organizzazioni sindacali senza un minuto di sciopero".

CONTRATTI: FIRMATO RINNOVO BANCARI, 170 EURO AUMENTO MEDIO

- I lavoratori in questione, pur avendo un orario lavorativo di 40 ore settimanali e stipendi inferiori del 20% rispetto agli standard del contratto nazionale, avranno comunque un trattamento economico complessivamente piu' vantaggioso rispetto a quello del settore di provenienza e saranno inquadrati da subito nell'area contrattuale del credito.
- Modifica dell'orario di sportello dalle 8 alle 22, subordinato dalle 8



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

alle 20 a verifica tra sindacati e azienda e dalle 20 alle 22 condizionato dall'accordo sindacato-azienda - Congelamento per 18 mesi degli scatti di anzianità e per tre anni della maturazione del Tfr (trattamento di fine rapporto) alle sole voci stipendio e scatti d'anzianità'.

Return

LABITALIA venerdì 20 gennaio 2012

CONTRATTI: FABI, CON INTESA BANCARI MIGLIOR RISULTATO SENZA UN MINUTO DI SCIOPERO

Roma- "E' necessario non illudere nessuno ma giudichiamo questo contratto positivo, in quanto, pur se realizzato nel piu' difficile contesto socio economico della nostra storia, tutela i diritti individuali e collettivi, difende l'occupazione e recupera l'inflazione". Così Lando Maria Sileoni, segretario generale della FABI, il maggiore sindacato del credito, commenta l'accordo sul rinnovo del contratto dei bancari. "Questo contratto, realisticamente -conclude Sileoni- rappresenta il miglior risultato possibile ottenuto dalle organizzazioni sindacali senza un minuto di sciopero".

Return

Return

CORRIERE DELLA SERA lunedì 23 gennaio 2012

Monti: l'articolo 18 non è un tabù. «Liberalizzazioni, vedremo se servirà la fiducia. Ma dai partiti reazioni positive»

Marco Galluzzo

ROMA — Non sa ancora se il governo apporrà la fiducia al decreto sulle liberalizzazioni. In Parlamento sia il Pd che il Pdl annunciano emendamenti, talvolta di segno opposto, ma Mario Monti tiene le carte coperte, dice che ancora non ha deciso e trova che «le prime reazioni, dei partiti, siano state positive». Dunque, in tema di fiducia, «ne abbiamo molta sul fatto che il Parlamento saprà apprezzare questo provvedimento». La presenza nella trasmissione di Lucia Annunziata, su Raitre, è un'intervista di un'ora in cui il presidente del Consiglio si è detto più che soddisfatto sul decreto appena varato. Ne rivendica la continuità, in alcuni punti, ad esempio sul tema delle ferrovie, con quanto già fatto da Bersani. Annuncia che la fase che si aprirà ora, sul lavoro, deve essere condotta da tutte e tre le parti, esecutivo, imprese e sindacati, «con apertura mentale e senza tabù». Il riferimento è anche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Sull'ipotesi di un contratto di prova di tre anni, con licenziabilità, al posto dei tanti contratti a termine, dice che «è un possibile punto di arrivo», ma nulla di più. Di certo, sull'articolo caro ai sindacati, come sul resto della riforma, il capo del governo auspica soprattutto un metodo: «Sono contrario a trattative che assumano tabù al momento di sedersi al tavolo, l'apertura mentale deve essere totale, dai tre lati: governo, sindacati, imprenditori». Stamane il tavolo sul lavoro prenderà corpo in modo ufficiale con un incontro a Palazzo Chigi, presieduto da Monti, che all'ora di pranzo volerà a Bruxelles per partecipare all'Eurogruppo. Il capo del governo tiene a precisare almeno due concetti: che la riforma cui l'esecutivo approderà, come le altre misure prese finora, sarà anche «a favore dei giovani», e che avrà «un legame stretto con l'operazione decisa venerdì», il decreto sulle liberalizzazioni. «L'Italia sta o non sta nel mercato internazionale per la sua capacità di collocare i suoi prodotti. Nel determinare il costo dei prodotti entrano tante cose, il lavoro in modo



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

importante», ha aggiunto. E se «la semplificazione, con la riduzione delle segmentazioni e una attenzione al miglioramento qualitativo dell'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, sono obiettivi» da raggiungere, varare venerdì prossimo il terzo provvedimento cardine di questo governo, le misure per le semplificazioni burocratiche, «vuole dire che la condizione delle imprese è destinata a migliorare: risparmieranno sui costi». E il rapporto con le banche? «Non siamo servi dei poteri forti e delle banche». Anzi, assicura il premier, «sono state molto turbate» dalle novità introdotte dal decreto di dicembre. Nello studio televisivo si discute delle contestazioni delle varie categorie, poi delle parole grosse della Lega, proprio ieri pomeriggio, al suo indirizzo: «Ho visto che mi stanno contestando. Fa parte dell'attività che temporaneamente svolgo». Ma è sul partito di Bossi, ancora una volta — era già successo in Parlamento — che il premier si distingue, rivolgendosi indirettamente proprio all'elettorato leghista: «Ho seguito con interesse e simpatia, da cittadino lombardo e milanese, i passi iniziali della Lega e penso che molte delle cose che stiamo facendo rispondano alle loro istanze iniziali. Sono sicuro che se la Lega pensa ai suoi principi fondanti, nel suo cuore avrà un atteggiamento meno opposto». C'è anche una risposta sulle presunte marce indietro, sui punti che il governo avrebbe affrontato con meno coraggio. Sulle farmacie: «è un settore che ha oggettive specificità, per questo siamo andati meno a fondo nell'apertura e nello scompaginare difese preesistenti». Sulle ferrovie «abbiamo applicato lo stesso metodo che Bersani applicò a proposito di energia, abbiamo resistito ad un impulso sfrenato di liberalizzazione», che magari rischiava di «favorire società straniere che chiedono licenze per operare sulle vie più ricche», perché «vogliamo una concorrenza a beneficio degli utenti nel rispetto delle norme Ue». Un servizio sul settimanale Chi, che lo ha ritratto anche da bambino, introduce un possibile paragone con i servizi che riguardavano Berlusconi. Risposta diplomatica: «Non è né un onore né un disonore».

Return

CORRIERE DELLA SERA lunedì 23 gennaio 2012 **Bonanni: basta con le ossessioni Sui giovani un'intesa è possibile**

Roberto Bagnoli

ROMA — Precisa ancora una volta che l'articolo 18 non deve diventare un'ossessione, ma converge con l'ipotesi Monti di andare verso un contratto di inserimento per i giovani che per i primi tre anni contempli la possibilità del licenziamento. «Questo contratto c'è già, è quello dell'apprendistato riconosciuto da tutti i sindacati». Raffaele Bonanni, il segretario generale della Cisl, questa mattina varcherà il portone di Palazzo Chigi per aprire con Cgil e Uil un negoziato destinato a diventare storico.

Oggi che succede?

«Una cosa importante è il clima più pacato che si respira, l'assenza di ingiurie verbali e contrapposizioni ha influenzato moltissimo le posizioni delle parti sociali. Da tempo sostengo che la più grande riforma economica del Paese è la pacificazione. Stanno venendo al pettine molti nodi, ma tutto è più trasparente, non c'è il polverone continuo di prima. Non è un caso che per la prima volta dopo quattro anni il sindacato abbia stilato un documento unitario con proposte concrete, definite nei minimi dettagli, che noi chiediamo al governo di assumere».

L'abolizione dell'articolo 18 entrerà sul tavolo con il governo?

«Questa storia non può diventare un'ossessione. E infatti, lo capiscono tutti, se usato ideologicamente per alimentare contrapposizioni non si arriva da nessuna parte, fa solo il gioco di chi vuole una piazza arroventata».

E allora qual è la proposta del sindacato per riformare il mercato del lavoro?

«Il concetto che sta alla base del nostro documento, al di là delle strumentalizzazioni mediatiche, è di fare proposte che uniscono e non dividono. Per i giovani noi pensiamo che la formula più probabile per il loro



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

ingresso sia quella dell'apprendistato. La si può rafforzare negli incentivi a favore delle imprese e nella formazione effettiva e nell'esito finale che al termine del triennio deve portare, senza se e senza ma, all'assunzione con un contratto a tempo indeterminato». Questo collima con quanto ha sostenuto ieri Monti: un contratto con il quale si può licenziare nei primi tre anni.

«Esattamente, questo dimostra che lo strumento c'è, funziona e ci si riconoscono tutti. La differenza per me è che da oggi in poi si deve fare ciò che unisce, non quello che divide. Questi strumenti sono fatti apposta per risolvere problemi non per crearli».

L'apprendistato prevede la sospensione dell'articolo 18 per i primi tre anni, per cui l'intesa di massima in sostanza esiste. Abbiamo capito bene?

«Certo è così. Poi noi diciamo, come si legge nel documento unitario e come ribadisce la Commissione europea, che il contratto a tempo indeterminato deve essere lo strumento più diffuso».

È d'accordo anche la Cgil sulla licenziabilità per l'apprendistato?

«È esattamente così, ha firmato anche la Cgil. Diciamo che lo schema dell'accordo per i giovani si profila, basta perfezionarlo e poi magari chiamarlo anche in un altro modo. Il clima nuovo favorisce questo risultato».

Oggi il veleno della politica non c'è più...

«Questa è la forza del governo Monti, al quale confermo la mia simpatia non solo perché ha portato persone civili ma anche perché è una cesura rispetto al passato. La forma è anche sostanza».

Visto che l'ex leader della Cisl Franco Marini ha firmato con l'ex sindacalista Cgil Paolo Nerozzi una proposta che rilancia lo schema Boeri-Garibaldi, sono possibili altri scenari?

«Non mi andrò a infilare in proposte di singoli o di singoli partiti, perché questo porterebbe a problemi seri con il governo e le altre parti sociali. Con tutto il rispetto per ogni proposta le parti sociali devono trovare loro una sintesi».

Non ci sono soltanto i giovani a cui pensare...

«Per le donne e gli ultracinquantenni, figure in grande difficoltà, esiste da tempo il contratto di reinserimento che va fortificato con incentivi fiscali e contributivi. Poi speriamo di arrivare al part time agevolato per i pensionandi che sono costretti a rimanere sul lavoro più a lungo per effetto della riforma Fornero. Così li si accompagna alla pensione in termini meno traumatici».

E la precarietà?

«È il frutto malefico di una flessibilità malpagata e "mal contribuita". Se c'è da rivedere qualcosa, insieme chiederemo di rivedere tutto ciò che permette la strumentalizzazione delle partite Iva, dei contratti in compartecipazione all'impresa, non è altro che un modo finto per non pagare i contributi».

Nel vostro documento unitario proponete anche una patrimoniale per finanziare il taglio delle tasse sul lavoro fisso. La chiederete già oggi o no?

«Ci sarà un confronto permanente e serrato sul problema dell'occupazione e della crescita. Resto convinto che non si possano fare riforme scavalcando i soggetti sociali».

Però voi avete ingoiato cinque anni di allungamento delle pensioni con tre ore di sciopero...

«Infatti siamo in credito col governo e qualcosa in cambio ce lo devono dare. Non vorremmo che tutte le riforme alla fine riguardassero solo le pensioni dei lavoratori dipendenti. Ora vogliamo la patrimoniale per finanziare una riforma fiscale che introduca maggiore equità».

Confindustria e il dopo Marcegaglia. Tra Bombassei e Squinzi chi preferisce?

«Non posso e non voglio fare nomi, ma a me interessa una Confindustria che garantisca continuità nelle posizioni finora assunte».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

CORRIERE DELLA SERA lunedì 23 gennaio 2012

Gelmini: liberalizzazioni, ora le banche - Appoggiamo il governo ma senza sconti

Paola Di Caro

ROMA — Nessuna intenzione di «stravolgere» il decreto liberalizzazioni, perché «Monti ha recepito la nostra impostazione, e ha agito ad ampio raggio, non limitando gli interventi a poche categorie come tassisti e farmacisti». Nessuna volontà di porre ostacoli all'esecutivo solo per giustificare un ricorso al voto anticipato: «Noi tifiamo Italia: non riserveremo al governo il trattamento al quale è stato sottoposto il nostro. Lo incalzeremo, lo valuteremo sulle cose, ma non giocheremo allo sfascio». È Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione nel governo Berlusconi, a mandare due messaggi rassicuranti per l'esecutivo: la voglia di far saltare il banco a prescindere, magari perché lo pretende una Lega, non c'è. E nemmeno quella di indebolire un provvedimento sul quale pure ci sono punti da correggere «incalzando a fare di più, non di meno». Ma Monti è comunque atteso a prove decisive. In base a come agirà su «mercato del lavoro, abbattimento del debito, crescita e tutela non solo del Sud ma anche del tessuto produttivo delle piccole e medie imprese del Nord, sui pagamenti della Pubblica Amministrazione» sarà valutato: «Lo appoggeremo finché farlo coinciderà con l'interesse del Paese».

Dunque il tanto temuto decreto liberalizzazioni alla fine vi soddisfa?

«La nostra impostazione è stata recepita, non c'è stato solo uno spostamento di fatturato da una categoria all'altra come pretendeva la sinistra, ad esempio, con farmacie e para-farmacie».

Cosa funziona e cosa volete migliorare?

«Bene su servizi pubblici locali, separazione tra Snam e Eni, bene se si imbroccherà la strada da noi indicata dell'abolizione del valore legale della laurea, ma preferiremmo un tirocinio anticipato a prima della laurea, e retribuito. Ci saremmo invece aspettati qualcosa in più su benzina, banche, assicurazioni. E servono altri provvedimenti per la crescita».

Quali?

«Una valorizzazione delle professioni, magari attribuendo ad esse alcuni compiti della Pubblica amministrazione. E poi accesso al credito, patrimonializzazione delle imprese, infrastrutture, e soprattutto riforma del mercato del lavoro».

Su questo punto che cosa chiedete?

«Intanto che si proceda parallelamente alle liberalizzazioni. Perché è da agosto che questo intervento viene richiesto da Bce, Commissione europea, Fmi, perché è strumento essenziale per la crescita e perché non si possono toccare solo certe categorie e non altre. Non vorremmo che, dopo aver respinto i veti delle lobby, il governo subisca il condizionamento di sindacati e sinistra».

Va modificato l'articolo 18?

«Sì, una nuova disciplina è indispensabile: se non c'è la possibilità di sciogliere il rapporto di lavoro in nessun modo, le aziende non assumono. Contestualmente servono nuovi ammortizzatori sociali e va rilanciato l'articolo 8 sulla contrattazione aziendale. Si ascoltino pure i sindacati, ma no alla concertazione e no ai continui rinvii». Lei parla come esponente di un partito che sostiene convinto, anche se non acriticamente, il governo. Ma a sentire Berlusconi e la pancia del Pdl il governo rischia perché «la cura non ha portato alcun frutto». Quale è la vera linea? «Berlusconi ha constatato la realtà: non era vero che con un nostro passo indietro i problemi si sarebbero risolti. Lo stesso Monti ha ammesso che molti ne restano sul tavolo. La differenza oggi è che il premier può contare su una solida e ampia maggioranza, non solo in Parlamento, per parlare in Europa, noi avevamo una sinistra che ci sparava addosso per mere ragioni di consenso interno, certa stampa e ambienti che contano remavano contro di noi. Non c'era coesione nazionale, Berlusconi non è stato aiutato da nessuno».

Voi aiuterete Monti?

«Noi tifiamo Italia, e come ha sempre assicurato il segretario Alfano sosterremo il governo responsabilmente. Senza fare sconti, ma incalzandolo e spronandolo a fare meglio, senza date di scadenza



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

che non dipendano dal mero interesse del Paese, non di parte». Questo anche se la Lega minaccia di far cadere Formigoni se non sfiducere Monty?

«Maroni ha detto che la Lega fa politica e non ricatti e io mi fido di lui. D'altra parte, governiamo insieme anche in Veneto e Piemonte, se ci ricattiamo a vicenda mandiamo al voto tre Regioni...». L'alleanza con la Lega esiste ancora? «Questo è sicuramente un momento difficile, ma a livello territoriale reggiamo, continuiamo a governare assieme. Bossi e Berlusconi hanno sempre trovato un accordo, è però vero che Bossi è preoccupato per la legge elettorale».

Che voi vorreste fare assieme al Pd?

«Noi, in primo luogo, vogliamo fare le riforme dei regolamenti, del numero dei parlamentari, dei poteri del premier. Poi anche la legge elettorale, cercando un accordo con il Pd ma senza escludere nessuno, in primis la Lega. E diciamo no a un ritorno al proporzionale. Il bipolarismo muscolare non è il nostro, ma vogliamo che i cittadini, assieme ai parlamentari, continuino a scegliere un premier, una coalizione, un programma».

Return

CORRIERE DELLA SERA lunedì 23 gennaio 2012

La doppia azione di Monti e Draghi aiuterà il salvataggio dell'euro

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il differenziale (spread) del tasso di interesse sui titoli di Stato decennali italiani rispetto a quelli tedeschi, meno remunerati perché più sicuri, era di 1,25 punti percentuali (pp) circa nell'aprile 2011. Poi è iniziata la crescita dello spread fin sopra i 5,50 pp dell'inizio novembre, quindi una discesa intorno a 3,70 ai primi di dicembre, seguita da una risalita a 5,30 il 9 gennaio. Il 20 gennaio lo spread è di nuovo sceso a 4,31 con un calo di 1 punto percentuale in 10 giorni. La domanda è: si tratta di un'inversione di tendenza o di una oscillazione? Propendiamo per l'inversione di tendenza sia perché avvenuta mentre un'agenzia di rating penalizzava ben 9 Stati europei sia perché scendono i tassi anche di Spagna e Francia. Ovvero di tre Paesi che già fanno quasi il 50 per cento del Pil della Uem (Unione economica e monetaria europea) e dove Italia e Spagna sono considerate a rischio dai mercati. L'Italia si sta inoltre riavvicinando al tasso di interesse sui titoli spagnoli che avevamo superato, essendo considerati meno affidabili, nell'agosto del 2011 arrivando a un'eccedenza di 1,86 punti percentuali a fine dicembre mentre adesso il differenziale è sceso a 0,8. Dunque la ripresa di fiducia dei mercati verso l'Italia fa riemergere anche la nostra maggiore forza economica rispetto alla Spagna. Siamo dunque propensi a vedere un'attenuazione delle tensioni nella Uem per due ragioni: per il governo Monti, che sta restituendo credibilità alla terza economia di Eurolandia, la cui crisi avrebbe trascinato con sé l'euro; per il presidente della Bce, Mario Draghi, che ha preso decisioni importanti. Essendo noto il ruolo di Monti, consideriamo quello di Draghi. Appena insediato a novembre come presidente della Bce ha ridotto, con due successivi tagli, il tasso ufficiale di interesse dello 0,50 per cento riportandolo all'1 per cento, il livello storicamente più basso. Quindi ha varato una strategia di misure non convenzionali di politica monetaria per alimentare la liquidità bancaria e placare i mercati creditizi e dei titoli di Stato. Il 22 dicembre, quasi 500 miliardi di euro sono stati erogati alle banche della Uem al tasso dell'1 per cento con durata triennale accettando quali garanzie una grande varietà di titoli di credito purché dotati di una certificazione di qualità del governo o della banca centrale nazionale. Semplificando si può dire che la Bce dà liquidità alle banche a tasso d'interesse zero. Attualmente il credito totale della Bce alle banche si aggira sui mille miliardi di euro mentre è già annunciata per febbraio nuova liquidità per quattro-cinquecento miliardi di euro all'1 per cento a tre anni. Le cinquecento banche che hanno fruito dei prestiti triennali di dicembre (tra cui le banche italiane che hanno assorbito circa cinquanta miliardi di euro) li hanno destinati dapprima a quattro usi: rimpiazzo di prestiti avuti con scadenza di un anno dalla Bce; depositi temporanei alla Bce; credito a famiglie e imprese; acquisto di titoli di Stato. Ma gradualmente la situazione si sta modificando con segni di crescita del credito all'economia e acquisti di titoli di Stato di Paesi della Uem che pagano bene, determinando aumenti di quotazioni e gradualmente ribassi dei tassi. Dunque Draghi sta svolgendo in modo



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

indiretto, tramite il sistema bancario e senza violare lo statuto della Bce, la «funzione di prestatore di ultima istanza» che la Banca centrale Americana (Fed) ha svolto a 360 gradi nella crisi. La Bce con Trichet e con Draghi ha, come la Fed, comperato anche titoli di Stato ma questa scelta non poteva che essere provvisoria e di minor portata rispetto a quella di dare liquidità illimitata alle banche. Ma Draghi è ben consapevole che la liquidità e il credito bancario non bastano per rimettere in carreggiata un sistema economico-monetario privo di una politica economica e fiscale comune. Per questo egli si è espresso con decisione a favore del Trattato sul rigore di bilancio (Fiscal Compact), che la Uem si accinge ad approvare, in quanto ritiene che gli Stati debbano avere finanze pubbliche sane e sostenibili nel lungo termine. Ma nel contempo chiara è anche la sua richiesta che il Fondo salva Stati esistente (anche se quasi inerte) e il Fondo di stabilizzazione che gli subentrerà nel 2012 diventino pienamente operativi, anche con l'assistenza della Bce come agente, per sostenere gli Stati Uem in difficoltà ed evitare funzioni di supplenza della Bce. Se tutto ciò accadrà, la situazione della Uem si normalizzerà nel medio termine purché la stessa rilanci anche gli investimenti che per molti dovrebbero essere finanziati con gli eurobond. Per questo, se negli imminenti vertici europei non si faranno errori gravi all'insegna del solo rigorismo e si registreranno anche aperture sulla crescita della Uem, allora si potrà dire che la sua drammatica crisi è in fase di superamento anche se ci vorrà del tempo. Monti e Draghi hanno la caratura per indirizzare il confuso duo «Merkozy». Potrebbe allora succedere che due cittadini di un Paese spesso indicato come la mina vagante europea, diano un contributo determinante per rilanciare la Uem e l'euro al cui varo avevano contribuito vari altri italiani.

Return

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Unipol I cinque uomini forti del nuovo polo - Collina, Pedroni, Dalle Rive, Pacchioni e Turrini: dai supermercati alla (seconda) scalata alla finanza. Dagli ambienti esclusivi della finanza milanese ai salumi e agli scaffali dei supermercati della via Emilia.

ROBERTA SCAGLIARINI

La futura compagine azionaria di Fondiaria-Sai è molto diversa da quella di oggi (i Ligresti): è affollata e il suo cuore batte tra Bologna e Reggio Emilia, culla della cooperazione rossa. Sono una quarantina le coop che controllano Unipol, ma sono solo undici quelle che contano a livello di governance. Questo perché la semplificazione della catena di controllo ha consentito a chi aveva le risorse di uscire da Holmo (la ex capogruppo) per rilevare direttamente le azioni di Finsoe (la finanziaria cui fa capo il 51% di Unipol). Gli undici operatori che hanno in mano l'84% di Finsoe la sera di Capodanno hanno incontrato l'amministratore delegato di Unipol, Carlo Cimbri, e gli hanno dato il via libera sull'operazione Fonsai. Ora stanno facendo i conti in tasca per capire dove trovare quel mezzo miliardo che serve per non perdere il controllo assoluto della loro compagnia. In questa pattuglia di azionisti scelti, la parte del leone la fanno le catene della grande distribuzione che, a differenza dei competitori privati, possono contare per finanziarsi sul prestito dei soci invece che sul credito delle banche. Il socio singolarmente più pesante è la bolognese Coop Adriatica, la seconda delle coop di consumo con 2 miliardi di fatturato e oltre 1 milione di soci. Il presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini, è stato presidente di Coop Adriatica, mentre oggi alla sua guida c'è un altro uomo importante della cooperazione emiliana, il 55enne Adriano Turrini, ex numero uno della Coop Costruzioni, e della Legacoop bolognese. Le altre due realtà del largo consumo che pesano in Unipol sono la reggiana Coop Nordest e la modenese Coop Estense. Coop Nordest è guidata da un uomo chiave del sistema, Marco Pedroni, presidente di Finsoe e consigliere di amministrazione della compagnia. Il manager 52enne è tanto influente nella sua città da essere additato dai partiti di opposizione locale come il «sindaco ombra». Prima di lui al vertice di Finsoe c'era il modenese Mario Zucchelli, presidente di Coop Estense, consigliere di via Stalingrado e bersaglio degli strali del patron di Esselunga Bernardo Caprotti, nel libro «Falce e Carrello». A Modena hanno base altri due grandi azionisti di Unipol: Unibon cui fa capo il 50% di Grandi Salumifici Italiani, primo gruppo dei salumi italiano con 600 milioni di fatturato, protagonista di una



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

intensa campagna di shopping . A guidare la cooperativa è Milo Pacchioni, vice presidente di Legacoop Modena nonché leader di Assicoop, la potente organizzazione degli agenti assicurativi e di Cooperare spa, banca d'affari dedicata allo sviluppo delle imprese cooperative, socia a sua volta di Finsoe. Un altro personaggio chiave è Ivan Soncini, presidente di Ccpl, il consorzio di cooperative del settore costruzioni, energia e servizi. Soncini, ex dirigente Cgil, nei giorni scorsi ha deciso di destinare una poltrona del board ai dipendenti. E, insieme al collega Pedroni, ha iniziato ad impiantare le pompe di benzina Enercoop nei supermercati Coop Nordest. Un ruolo stabile nell'azionariato lo giocano anche le tre imprese della grande distribuzione del Nord Ovest, Coop Lombardia, Coop Liguria e la piemontese Novacoop, che hanno avviato un processo di fusione a tre per dare vita alla prima cooperativa italiana con un fatturato di quasi 3 miliardi e poco meno di 2 milioni di soci. Ernesto dalle Rive, torinese, 49 anni, presiede Novacoop ed è anche consigliere di Unipol e presidente del consiglio di sorveglianza di Coop Italia, anch'esso azionista diretto di Finsoe. Meno importante è invece la componente toscana. Tra gli azionisti diretti è rimasta Unicoop Tirreno mentre l'impresa più grande di tutte con i suoi 2,3 miliardi di fatturato e il suo storico presidente Turiddo Campaini ha un ruolo più defilato forse perché deve difendere più della posizione in Unipol, il 2,5 % di Mps. Insieme al colosso toscano nell'azionariato della cassaforte Holmo che detiene il 24% di Finsoe, è raggruppata una trentina di imprese di vari settori produttivi con il cuore sotto le Due Torri. Dalla Manutencoop di Claudio Levorato, gruppo dei servizi quotato in borsa, al Consorzio Cooperative Costruzioni guidato da Piero Collina, vicepresidente di Unipol, alla Camst di Marco Minnella, alla Cesi di Vanes Galanti (consigliere di Unipol ed ex vice di Stefanini) e alle altre realtà del settore produzione e lavoro come Cefla, Cmb di Carpi, Coop Sette e Unieco, fino alla Granarolo.

Return

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012 .Assicurazioni Pochi giganti, molti nani Il mercato è dominato dalle Generali. Ma la nuova Unipol raccoglierebbe, in Italia, gli stessi premi La mossa di Cimbri ridimensiona la presenza sul mercato dei gruppi stranieri da Allianz ad Axa

DI STEFANO RIGHI

L'operazione di salvataggio di Fonsai da parte di Unipol — peraltro tutta ancora da disegnare e realizzare — permette però di evidenziare, fin da ora, alcune conseguenze. Primo, il mercato domestico delle assicurazioni è e resta italiano, dominato da un grande attore di rilievo internazionale, le Assicurazioni Generali, alle cui spalle si muovono in molti, ma per spartirsi quanto il Leone di Trieste ha lasciato per strada dal momento in cui l'Antitrust ha vietato al colosso triestino di crescere per acquisizioni in un mercato già ampiamente dominato. Secondo, i grandi gruppi stranieri, Axa su tutti, hanno perso un'occasione e adesso la compagnia guidata da Henri de Castries dovrà accontentarsi di un ruolo marginale nella Penisola. Certo, la crescita per linee interne è possibile, ma i tempi necessari per scalare posizioni nelle classifiche delle maggiori compagnie operative in Italia richiederanno la pazienza di Giobbe.

Scelte diverse

Axa ha perso un'occasione. Come pure l'ha persa il gruppo madrilen Mapfre: sono stati questi, infatti, i competitor più decisi ad ostacolare la corsa di Unipol verso le opportunità che il salvataggio del gruppo assicurativo di Salvatore Ligresti poteva rappresentare. Decisi gli spagnoli di Mapfre — che in passato furono partner della veronese Cattolica —, decisissimi i francesi di Axa. Per entrambi, niente da fare. In passato si sussurrava di un accordo non scritto tra le maggiori compagnie europee, una sorta di patto di non belligeranza sui rispettivi mercati domestici. È questo che ha fermato Axa? Sarebbe anacronistico crederlo. Axa ha misurato il passo: oggi anche la grande compagnia francese fatica a correre, per cui ha preferito fermarsi.

Due debolezze



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Così, se a questo punto appare chiaro che Axa, nonostante gli accordi commerciali e la partnership azionaria con il Monte dei Paschi di Siena, è destinata a un ruolo marginale in Italia, non è detto che — terzo rilievo — dall'unione delle debolezze di Fonsai e di Unipol possa uscire una grande compagnia. Il richiamo all'italianità è importante, specie in un momento di grandi vendite (Bulgari, Moncler, Edison, Gancia, gli yacht Ferretti), ma da qui a parlare di nascita di un gruppo solido ed efficiente alle spalle di Generali ne corre. Il percorso che attende l'amministratore delegato di Unipol Carlo Cimbri è complesso e lungo. La prima tappa è fissata per venerdì prossimo, 27 gennaio, quando il cda di Fonsai delibererà sull'importo dell'aumento di capitale. Se tutto filerà liscio, siamo in autunno, al netto dell'iter autorizzativo. Ma i nodi da sciogliere sono molti. In primis, all'Unipol è appena passato il mal di testa dopo la sbornia da scalata culminata nell'estate del 2005. Cimbri, che era responsabile della finanza al tempo di Giovanni Consorte, ha ricondotto la compagnia nel suo alveo naturale, abbandonando il marchio Ugf (acronimo di Unipol gruppo finanziario) per tornare all'antico. Ha poi condotto in porto — dopo le dimissioni di Carlo Salvatori da amministratore delegato — un aumento di capitale da 500 milioni di euro concluso nell'estate 2010 e parallelamente ha ridato fiducia alla rete degli agenti, con la quale il feeling è evidente, quasi tangibile. Ha, infine, ridotto il perimetro, vendendo nel settembre scorso il 51 per cento di Bnl Vita ai francesi di Cardif (gruppo Bnp Paribas), in cambio di 325,2 milioni di euro cash.

Pesante eredità

Del passato resta l'eredità pesante dalla banca di casa: piccola, costosa e inefficiente. Che cosa ne farà? Anche unendola con Banca Sai non risolverebbe molto. I nodi da sciogliere non mancano, ci limitiamo ad evidenziarne alcuni: le numerose sovrapposizioni territoriali, il rischio occupazionale, le tante anime della rete. Su tutto grava poi la mancanza di un'identità comune. L'operazione di concentrazione è, sulla carta, un'opportunità. Il nodo è come verrà gestita. Torino, Milano, Bologna e Firenze sono le città maggiormente toccate dal progetto: chi accetterà di fare un passo indietro? La costruzione di una comune identità di brand sarà determinante, così come il rapporto con le reti. Se in casa Ligresti sono due i gruppi di maggiore influenza, Fondiaria e Sai, in verità le reti di provenienza sono una decina, a cui si aggiungono le cinque presenti in Unipol (oltre alla capogruppo ci sono Aurora, Wintherthur, Meie e Navale): come conviveranno, visto che le sovrapposizioni di mercato e potenziale clientela non sono poche? Fin qui il modello di integrazione di Fonsai si è rivelato essere inefficiente, visto che si è sostanzialmente messo assieme solo il sistema informativo. Diverso il caso Unipol, dove Cimbri ha realmente fuso tutto. Ma domani? I modelli di business sono poi lontani e il verbo integrare richiede, in questo caso, una complicata declinazione.

Le opportunità

Le opportunità, come detto, non mancano. E queste sono determinate soprattutto da una base aggregata di premi davvero molto ampia, oltre 21 miliardi (vedi tabella in alto), che porrebbe la progettata FonSai+Unipol, sul piano dei premi raccolti dal lavoro diretto italiano, al livello della stessa Generali. Un traguardo estremamente ambizioso. Una mano a realizzare il salto dimensionale potrebbe arrivare dai soci. Unipol, che nel progetto allo studio controllerà il 65 per cento del nuovo gruppo con FonSai è al 50,75 per cento in mano a Finsoe, dove 11 grandi cooperative di consumo controllano il 59,21 per cento del capitale. E le prime 7 coop in Holmo (che ha l'83 per cento di Finsoe) hanno una liquidità di cassa (vedi tabella in basso), pari a 1,3 miliardi di euro. Un tesoretto da investire con oculatezza.

Return

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Unicredit Nuova governance: primo effetto dell'aumento - Arabi primi azionisti. Ma cresce l'interesse degli industriali privati italiani

DI STEFANO RIGHI

A Tripoli, giovedì scorso, si sono accorti che c'è un Paese da ricostruire, per cui l'aumento di capitale di Unicredit non verrà sottoscritto per la quota di pertinenza (in totale il 7,207 per cento), nonostante le



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

affermazioni comunemente interpretate di segno opposto che il governatore della Banca centrale libica, Saddeq Omar Elkaber, aveva rilasciato nei giorni precedenti. Così l'istituto centrale di Tripoli scenderà nel capitale di Piazza Cordusio, dal 4,9 per cento attuale al 2,8 per cento della prossima settimana. Stesso comportamento dovrebbe seguire il fondo sovrano libico Lia, oggi al 2,7 per cento, che scenderà all'1,5 per cento nel dopo aumento.

Sopra il «cap»

I due annunci equilibrano, tra i grandi soci dell'istituto guidato da Dieter Rampl, la volontà manifestata da Aabar, il fondo di diritto lussemburghese ma in capo al governo di Abu Dhabi, che invece — e nonostante il cap al diritto di voto in assemblea fissato per tutti i soci al 5 per cento — si proietta verso il 6,5 per cento post aumento. Per Unicredit, l'operazione di rafforzamento del capitale, imposta dai mercati e certificata dall'Eba — l'Autorità europea sulle banche —, entra oggi nella terza e ultima settimana: si trattano i diritti inoptati e si ridisegna la struttura azionaria in attesa di capire quale sarà l'intervento richiesto alle 26 banche (più Unicredit), che compongono il consorzio di garanzia per l'integrale sottoscrizione della maxi operazione da 7,5 miliardi di euro. I movimenti sul capitale — non solo i soci arabi hanno mutato le loro posizioni, anche alcune Fondazioni e investitori privati italiani e istituzionali stranieri hanno fatto lo stesso — sono prodromi di un Unicredit diverso da quello che siamo abituati a considerare.

Panorami inediti

Federico Ghizzoni, ceo del gruppo, sembra vedere con favore il crearsi di una platea ampia di investitori stabili e questo sembra essere il destino di una banca molto ramificata e presente da protagonista in una pluralità di mercati. Certo, il mito della public company va opportunamente rivisto, ma la crescita annunciata degli americani di Capital research (al 2,57 per cento) è un segnale importante verso la creazione di una banca che — ancor più che in passato — sia capace di rappresentare contemporaneamente gli interessi dei territori di origine (non solo Verona e Torino, anche i länder tedeschi), come pure di rispondere alle esigenze di diversificazione di un grande fondo di investimento. Ma oltre a questo, la nuova compagine azionaria che va formandosi, sarà quella che farà ben presto sentire la propria voce in maniera determinante sui temi inerenti il futuro del gruppo creditizio. In aprile, l'assemblea dei soci sarà chiamata ad approvare non solo il bilancio 2011 del gruppo, ma anche a rinnovare le cariche sociali, presidente e amministratore delegato in primis, sebbene sarà tutto il consiglio ad arrivare a fine mandato. Chi guiderà Unicredit per i prossimi tre anni? È questa la domanda che sta dietro le aperture di portafoglio di questi giorni. Dal cda di Unicredit sono usciti recentemente e per motivi affatto diversi Salvatore Ligresti, Piero Gnudi ed Enrico Tomaso Cucchiani, senza che siano stati sostituiti. Dei 23 originari, sono 20 i consiglieri in servizio effettivo, ma con il rinnovo delle cariche, ad aprile, potrebbero scendere a 19. Di certo Unicredit non sarà una banca araba, visto che alla crescita di Aabar corrisponde una discesa dei soci libici. Ma non può passare inosservato il fatto che, con una probabile discesa della quota in capo alle Fondazioni a circa il 10 per cento del totale, Aabar più i libici supereranno il 12 per cento del capitale, spostando quindi il peso degli interessi al di fuori dell'Italia. La nuova Unicredit sarà anche un istituto meno legato alle fondazioni di origine bancaria, nonostante Ghizzoni non perda occasione per evidenziare la centralità della loro presenza nella architettura del gruppo.

«Appeal» industriale

Diversi tra i grandi azionisti di oggi peseranno meno. E ci sarà qualche volto nuovo, come appunto Capital research. Inoltre, le grandi banche di investimento stanno sottoponendo il dossier Unicredit ad alcuni grandi nomi dell'industria italiana. Si sussurra di un possibile interesse di Mario Moretti Polegato, il signor Geox e anche di Diego Della Valle, mister Tod's. Centocinquanta milioni di euro il possibile investimento totale degli industriali della calzatura. Così, anche altri nomi noti dell'imprenditoria italiana stanno esaminando il dossier (tra questi Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica). Soprattutto, sembra che la risposta dei vecchi soci sia nel complesso sostenuta e si moltiplicano i segnali che porterebbero a una quota modesta di inoptato, sotto il 3 per cento.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Le banche non hanno ancora la (auto)sufficienza Per l'Eba serviranno 100 miliardi.

Ma sono pochi per riportare il sistema in equilibrio. L'aumento di capitale di Unicredit è seguito con attenzione da una cerchia di osservatori molto più vasta di quella dei diretti interessati. Si tratta di uno dei primi grandi istituti europei a varare la raccolta di 7,5 miliardi di mezzi freschi dopo che l'Eba ha evidenziato che le principali banche dovranno raccoglierne per oltre 100 miliardi. Il che ha scatenato preoccupatissime reazioni, anche se per molti osservatori, ne occorreranno circa 1.000 perché il sistema bancario europeo sia in grado di auto sostenersi. Le questioni che solleveremo per Unicredit sono sostanzialmente altrettanto preoccupanti per tutte le maggiori banche europee e degli Stati Uniti. Unicredit aveva capitale tangibile di 36,7 miliardi, pari al 3,7% dei propri attivi di oltre 950 miliardi. Cioè era a leva di oltre 25 volte. Una perdita sugli attivi del 4% avrebbe quindi reso Unicredit insolvente. Chi riceve in questi giorni dagli intermediari finanziari i resoconti di fine anno sull'andamento dei propri risparmi sa bene che può succedere, e non solo di questi tempi, di perdere il 4% o più anche su portafogli che si pensavano prudenti. Data la precarietà di questo esiguo capitale di solo 3,7% schiacciato da debiti per 96,3%, il mercato valutava i mezzi propri tangibili di Unicredit solo un terzo circa del loro valore contabile, considerando plausibile la probabilità di vedere un cuscino di capitale così piccolo totalmente eroso da perdite un anno ogni tre circa. L'aumento di capitale di 7,5 miliardi porta però solo a un modesto incremento di meno dell'1% del rapporto tra attivi e capitale tangibile. Portare i mezzi propri dal 3,7% al 4,6% non cambia sostanzialmente il profilo di rischio per gli azionisti. La leva finanziaria resta oltre il 20. Quindi, a parità di scenari economici, il capitale tangibile dopo l'aumento non merita una valutazione materialmente diversa da prima, perché è ancora modesto. Se il capitale tangibile fosse quindi ancora valutato dal mercato a circa un terzo del valore contabile, le nuove più numerose azioni Unicredit varrebbero intorno a 2,50 euro l'una, spiegando i prezzi minimi visti nelle ultime settimane. A 3 euro, l'azione tratta con uno sconto del 60% sui mezzi propri tangibili, in linea con le altre banche europee. Gli ottimisti ritengono che il mercato sbaglia e che un simile prezzo sia molto conveniente. Negli anni normali, infatti, una banca come Unicredit potrebbe guadagnare l'1% sugli attivi, forse anche molto di più. Si tratta di almeno 9,5 miliardi, con cui pagare come dividendo circa un terzo del prezzo di oggi delle azioni. Nel giugno del 2010 vi raccontai che cercavo di spiegare agli hedge fund manager americani, invasati rialzisti sulle azioni di Bank of America per la loro potenziale redditività, che questi utili, se ci saranno, non andranno agli attuali azionisti, e così è finora successo per BoA che tratta alla metà del prezzo di allora. Utili di 9,5 miliardi, possibili in un anno normale su attivi di 950 miliardi, darebbero un rendimento sui mezzi propri tangibili del 20%. Con i tassi di interesse a zero, mi pare sia un rendimento stratosferico. Ma non sono troppi i 9,5 miliardi di utili, è troppo esiguo il capitale su cui si dividono. E che, per i ragionamenti sulle perdite possibili, dovrà essere almeno raddoppiato, prima che la banca possa dirsi solida. Quindi, se quegli utili ci saranno, non verranno probabilmente distribuiti e saranno ripartiti su un capitale ulteriormente diluito da altri aumenti. Le principali banche del mondo occidentale hanno ratios sostanzialmente simili ad Unicredit, evidenziano ancora mezzi propri largamente inferiori a quelli necessari per poter affrontare cicli economici e finanziari senza rischiare l'insolvenza. Dato che qualsiasi portafoglio, anche il più prudente, può perdere un 5%, sarebbe ragionevole un capitale più che doppio, pari ad almeno il 10% del valore del portafoglio. In soldoni, solo per le prime novanta banche europee, si tratterebbe di chiedere al mercato oltre 1.000 miliardi di euro: indispensabile ma impossibile. Alla base di questa crisi ci sono gli errori madornali delle autorità monetarie nell'aver fissato requisiti patrimoniali che tutto sono fuorché prudenziali. Diversi fattori concorrono a ritardare la soluzione del problema. Innanzitutto l'imbarazzo delle autorità che hanno così gravemente sbagliato e che con Basilea III propongono una soluzione ancora inadeguata. Poi l'interesse dei manager che, grazie a mezzi propri troppo esigui, esibiscono ai loro azionisti redditività troppo elevate che giustificavano le loro folli retribuzioni. Infine la politica, poco disposta a perdere il controllo sulle banche attraverso le fondazioni in Italia, e Länder in Germania. Così si prolunga solo l'incertezza e la



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

carezza di credito avvitando l'economia in una spirale discendente. Dopo la crisi del 1929, l'Iri, che nazionalizzò le banche, fu creato già nel 1933. Questa crisi è già del 2007: possibile che siamo ancora più lenti di allora, malgrado la lezione?

Return

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Wall Street I grandi re di denari hanno voglia di mostrare i muscoli. Indici su grazie alla ripresa delle banche. Ma la ricetta dei profitti sani non c'è ancora

DI MARIA TERESA COMETTO

Wall Street è partita alla grande quest'anno soprattutto grazie ai titoli finanziari, che dallo scoppio della crisi 2008 erano stati invece la pecora nera della Borsa americana. Il dubbio è se l'attuale rialzo è solo una parentesi di ottimismo, prima di una nuova ondata di panico scatenata dallo spettro del default greco — che potrebbe essere dichiarato entro il 20 marzo — oppure se davvero i maggiori gruppi bancari e investment bank Usa hanno svoltato e sono in buona salute per approfittare della ripresa economica.

Risultati inaspettati

L'Etf che replica il settore finanziario americano (XLF) è salito di oltre il 5% da fine 2011, quasi il doppio dell'indice generale S&P500 (3%) e al suo interno alcuni titoli hanno brillato in modo particolare: + 20% Bank of America, il secondo istituto per patrimonio, considerato uno zombie cioè un morto vivente solo due anni fa; +6% circa sia JPMorgan Chase sia Wells Fargo, rispettivamente la prima e la quarta banca per dimensioni patrimoniali; +13/14% le due banche d'affari Goldman Sachs e Morgan Stanley. Solo Citigroup è rimasta relativamente al palo, con una performance (3,8%) in linea con tutta Wall Street ma inferiore al settore finanziario. Buona parte del loro rally ha una componente psicologica: dopo un biennio terribile per i profitti bancari, gli investitori temevano ancora cattive notizie e invece i risultati annunciati la settimana scorsa circa il quarto trimestre 2011 e l'intero anno appena chiuso hanno riaperto le speranze per un 2012 positivo. A dire il vero la stagione dei bilanci trimestrali era partita male con il calo del 23% dei profitti di JPMorgan Chase rispetto al quarto trimestre 2010, anche se in linea con le aspettative degli analisti. Nei conti del gruppo guidato da James Dimon risaltano tutti i problemi che affliggono ancora le banche americane: il crollo dei profitti generati con l'investment banking e con il trading in proprio dopo le nuove regole che limitano le attività più rischiose; e gli strascichi dello scoppio della Bolla immobiliare, con un mare di contenziosi sui mutui non ripagati e sui titoli costruiti sulla base di quei mutui. JPMorgan Chase ha dovuto aumentare le sue riserve di altri 528 milioni di dollari per far fronte alle richieste di investitori che le chiedono di ricomparsi proprio quei titoli che aveva loro venduto negli anni scorsi perché, secondo loro, i contratti sottostanti erano fuorvianti. Fra i segnali positivi, invece, c'è il miglioramento delle condizioni dei clienti individuali, che ripagano di più i loro debiti, specialmente quelli delle carte di credito; e c'è l'aumento dei prestiti (+4%), in particolare ai clienti aziendali (+12%), a conferma della ripresa economica Usa in atto.

Tornano i prestiti

Quest'ultima tendenza è emersa anche dai conti di Citigroup e Wells Fargo, che hanno registrato il maggior balzo dal 2008 dei prestiti erogati: rispettivamente +15% e +11%. Per il resto Citigroup è la banca che ha meno entusiasmato gli investitori: non solo ha deluso le aspettative degli analisti, ma le sue spese continuano a crescere mentre il fatturato diminuisce, e le contromisure del ceo Vikram Pandit non convincono. Invece piace Wells Fargo, anche a uno degli analisti più critici del settore, Mike Mayo di Cisa, che ne raccomanda le azioni: è l'unica banca ad aver registrato una crescita dei profitti, sia trimestrali sia annuali, grazie al fatto di essere la meno impegnata nell'investment banking e la più focalizzata sul business dei consumatori; è anche quella che ha fatto pulizia più in fretta dei suoi problemi nel settore dei mutui, nonostante controlli ben il 30% di questo mercato in America. Per questo a Wall Street ha la capitalizzazione di Borsa più alta, 156,2 miliardi di dollari.

Investment banking



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Chi all'opposto fa solo investment banking, Goldman Sachs e Morgan Stanley, ha sofferto di più il crollo dei profitti, ma in Borsa i loro titoli sono saliti lo stesso, perché gli azionisti si aspettavano anche peggio. Le loro quotazioni sono comunque ben lontane dai massimi raggiunti nel 2007 prima dello scoppio della crisi dei mutui subprime. In particolare Goldman Sachs ha perso smalto nella capacità di sfruttare i momenti difficili dei mercati con scommesse vincenti: nel 2011 sembra essersi concentrata di più sul taglio dei costi scendendo a 33.300 dipendenti (-2.400) e riducendo del 15% in media i compensi, con punte del 50% per i partner. Morgan Stanley — l'unica a chiudere il trimestre in rosso per una disputa legale — è stata ancora più drastica: ha messo un tetto ai bonus di quest'anno a 125 mila dollari e la parte extra sarà pagata solo a fine 2012, mentre i compensi dei trader sono decurtati del 30-40%. Infine il rialzo del 20% di Bank of America, di cui sono clienti circa la metà delle famiglie americane, si spiega con la determinazione del suo capo Brian Moynihan di rafforzare più in fretta possibile il capitale della banca per superare lo «stress test» della Federal Reserve (banca centrale Usa): i risultati sono positivi, anche perché si confrontano con quelli in rosso di un anno prima. «The Economist» ha commentato causticamente i dati del settore, sostenendo che le banche americane possono rallegrarsi solo di non perdere più soldi ma non sanno trovare una nuova ricetta per far profitti. È la realtà della finanza post 2008, meno profittevole per gli azionisti ma forse più sostenibile per l'economia reale.

Return

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012 .Poste Sarmi parte per il Sud E chiede aiuto alle banche Primi prestiti fino a 50 mila euro in 12 sportelli. Si riapre la partita per Bcc e Popolari

DI ALESSANDRA PUATO

Sotto l'arazzo fiammingo di Jacob Leyniers, nella sala consiliare della palazzina Casati, davanti al gingko biloba secolare in via Piemonte 51 a Roma, fervono i lavori per la partenza della Banca del Mezzogiorno. È da settembre che si rimanda, ora si va. L'istituto di credito per i prestiti alle piccole e medie imprese meridionali che fa capo per il 100% a Poste Italiane, dunque al Tesoro; la creatura di Giulio Tremonti sopravvissuta al cambio di governo e benedetta dal ministro ex banchiere Corrado Passera che guidò proprio le Poste dal '98 al 2002, è nella fase di «test sul campo». Sarà un test cruciale anche per Massimo Sarmi, l'amministratore delegato di Poste al quarto mandato che con la Banca del Mezzogiorno (BdM) deve riuscire nel miracolo: trasformare il suo gruppo in una banca vera. I riferimenti politici ci sono: Vittorio Grilli, viceministro all'Economia e già uomo di Tremonti, per la continuità e Fabrizio Barca, neoministro per la Coesione territoriale, per l'aggancio al Sud. In più Sarmi conosce bene il premier Mario Monti dai tempi della Bocconi, nel cui consiglio d'amministrazione è stato dieci anni. Un'affinità che, pare, va oltre il loden.

La struttura.

In 12 uffici postali, fra i quali quelli di Cagliari, Chieti, Cosenza, Napoli, Bari, Campobasso, Potenza e Palermo, si stanno sperimentando da settimana scorsa i primi corner, gli sportelli dedicati per il credito alle imprese. Sarà questa, infatti, la struttura del neonato istituto, il cui nome completo è Banca del Mezzogiorno Mediocredito Centrale (in via Palermo si attende ancora la targa) e che opererà con due marchi: Banca del Mezzogiorno per i prestiti e Mediocredito Centrale per le agevolazioni pubbliche. Non ci saranno, insomma, le attese filiali targate Banca del Mezzogiorno, ma semplici spazi all'interno degli uffici postali al Sud: 250 per iniziare e 4.500 a regime. È una soluzione meno minacciosa del previsto per le rivali banche, anche perché i tassi offerti potrebbero non essere poi così concorrenziali: si parla, per la prima fase, di prestiti standard con un taeg del 9,04% per 30 mila euro a cinque anni. Proprio la mancanza di specializzazione della rete potrebbe però rivelarsi il tallone d'Achille: «Bisognerebbe avere il coraggio di riconvertire all'attività prevalentemente bancaria alcuni uffici postali», dice un osservatore. Il rischio è che la proposta dei prestiti alle imprese anneghi fra raccomandate e polizze. Il vantaggio sta invece nella capillarità degli uffici postali e nel nuovo polo tecnologico delle Poste. In viale Europa, sede centrale del gruppo, sui megaschermi



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

avveniristici di tre sale di regia blindate, vengono incrociati in tempo reale e controllati tutti i dati e le anomalie delle transazioni in ognuno dei 14 mila uffici postali. Per dire: alle 12.55 del 17 gennaio, nello sportello di via Moscova a Milano, erano rilevati 47 versamenti e alle 13 risultavano attivi in tutta Italia 19 attacchi di pirateria: «Affrontati e chiusi», dicono i tecnici. L'altro vantaggio (per le Poste) è che l'impresa che chiede il prestito deve aprire un conto corrente al BancoPosta: aumenteranno i depositi, già giunti alla quota stellare di 5,6 milioni. La tabella di marcia della Banca del Mezzogiorno prevede che entro un mese siano erogati i primi prestiti standard, che si articoleranno poi su due fasce: fino a 50 mila euro alle imprese minori, fra i 50 mila e i 200 mila alle maggiori (o con più prospettive di sviluppo): in questo caso anche in accordo con le banche territoriali e i Confidi, sul canale bancario. Intanto il personale della BdM è salito da 180 a 210 persone ed è stata costituita la prima linea dei dirigenti. La divisione credito è stata affidata a Piero Cirrito, ex Banco di Sicilia e Credito Siciliano, uomo d'esperienza sui prestiti ben visto dalla Banca d'Italia, e quella che gestisce gli incentivi è andata ad Antonella Baldino, già al Mediocredito Centrale. È appena uscito silenziosamente dal gruppo, invece (sostituito da Paolo Martella, nomina interna), Carlo Enrico, 40 anni, l'attivo capo del BancoPosta che del progetto Banca del Mezzogiorno è stato uno dei cardini. Direttore generale del Banco di Sicilia a soli 33 anni, apprezzato per i risultati raggiunti al BancoPosta, era uno degli «Arpe's Boys» e proprio con Cerrito aveva lavorato al Banco di Sicilia. Pare che all'origine dell'uscita ci sia un disaccordo sulla governance. E sullo scorporo del BancoPosta, che Sarmi non gradirebbe. Malgrado le lusinghe della stampa tedesca che l'ha battezzato «il padre delle carte prepagate» per il boom di PostePay (8,4 milioni di carte vendute, 1,2 milioni in più del 2010), per l'amministratore delegato di Poste il 2012 è iniziato male. L'Antitrust ha multato il gruppo per 39,4 milioni su richiesta della rivale Tnt e il Tar ha respinto la richiesta di sospensiva (la prima udienza è attesa in aprile, «Siamo fiduciosi, abbiamo sempre rispettato le regole di mercato», dicono alle Poste). È stato annunciato (e poi smentito) lo scorporo del reddito BancoPosta nel decreto liberalizzazioni. E c'è il problema dell'esodo di 5 mila dipendenti senza pensione per le nuove norme previdenziali.

Le due condizioni.

La partenza della Banca del Mezzogiorno, di cui Sarmi è presidente, è la nota positiva, ma a due condizioni. La prima è di saper fare anche il mestiere di banca. Perciò è considerato probabile un rientro in gioco, in veste di soci, delle banche del credito cooperativo e delle Popolari, le grandi escluse alla partenza: «La porta non è chiusa», dicono fonti accreditate. Potrebbero partecipare al primo aumento di capitale BdM (ma l'attuale capitale di 140 milioni, che consente crediti per 1,5 miliardi, è ritenuto sufficiente per due anni). La seconda è trovare in fretta un nuovo amministratore delegato dopo l'improvvisa partenza di Pier Luigi Montani, migrato in Bpm dopo nemmeno quattro mesi. Russell Reynolds, la stessa società di cacciatori di teste che selezionò Montani, sta valutando le candidature, con Sarmi e Andrea Montanino, direttore centrale del Tesoro e vicepresidente BdM. Il profilo richiesto è da «banchiere tecnico». All'ordine del giorno del consiglio-fiume di lunedì 16 c'erano 17 punti e il saluto a Montani era in testa. «Ha svolto un lavoro egregio», dice una fonte. Si tratta di proseguire.

Return

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Bce Non si vedono falchi in volo sopra l'Eurotower - Lotta all'inflazione sì, ma più attenzione a salvare l'economia e le banche

DI MARIKA DE FEO

Il nuovo board della Banca centrale europea guidato da Mario Draghi? È più pragmatico, giovane, meno tedesco. E ha tutte le carte in regola per essere più omogeneo e proattivo nelle decisioni da prendere, per



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

affrontare le turbolenze dei mercati e attenuare l'impatto della crisi sull'economia e le banche. Banchieri pronti a fare di tutto, pur nel rispetto dei Trattati, per salvare l'economia, senza essere per questo meno orientati alla stabilità dei prezzi e all'indipendenza. Sono questi, in sostanza, i primi giudizi a caldo degli osservatori della Bce consultati da Corriere Economia. All'inizio di gennaio, il direttivo della Bce, formato dal presidente Draghi e da altri cinque membri, ha deciso il riassetto delle competenze, dovuto all'entrata dei nuovi uomini: Benoit Coeuré, ex direttore generale del Tesoro francese, in sostituzione di Lorenzo Bini Smaghi, e lo sherpa del ministero alle Finanze tedesco, Jörg Asmussen (con master in Bocconi), in sostituzione del capo economista Jürgen Stark. E a sorpresa, all'unanimità, il board ha assegnato per la prima volta a un non tedesco — l'economista belga Peter Praet — la funzione di capo economista, che prepara le decisioni di politica monetaria da presentare nel Consiglio direttivo (l'organo decisionale di 23 membri). Una redistribuzione degli incarichi risolta da Draghi con «abilità diplomatica», sostengono gli osservatori della Bce. Chi si attendeva l'ennesimo litigio fra Berlino e Parigi è andato deluso. Mentre perfino la Bundesbank, avvezza a prestare alla Bce un suo falco come capo economista, ha giudicato «saggia» la scelta, perché più ligia al Trattato, in quanto rispetta il mandato ad personam, e non avvenuta secondo nazionalità. È una posizione che conferma la linea del nuovo «falco» presidente della Bce, Jens Weidmann, più conciliante e pragmatica. Purché non si parli di aumentare gli acquisti di bond sovrani.

Le competenze.

Secondo l'economista del think-tank Bruegel, Guntram Wolff, i sei membri del board, al primo gennaio 2012, hanno un'esperienza cumulata nell'attività di banchieri centrali di soli 64 anni, la metà (128 anni) di quella del board precedente. Tuttavia, i nuovi membri sono più esperti nel mondo accademico, nelle attività finanziarie private e nei ministeri delle Finanze. Per questo Wolff giudica la ripartizione delle competenze nel board «una decisione molto saggia», perché «non è possibile che un Paese (la Germania), ricopra sempre lo stesso incarico». E a parte alcune proteste — come dal capo dell'istituto Ifo Hans-Werner Sinn — secondo Dirk Schumacher di Goldman Sachs «la suddivisione dei compiti» è «buona», perché ognuno ha l'incarico adeguato alle proprie competenze. Come Asmussen, che ha preferito fare il «ministro degli Esteri», continuando a partecipare alle trattative internazionali, mentre Praet è giudicato un ottimo economista e Coeuré guida Operations, divisione-chiave dall'inizio della crisi. Con l'uscita di scena dell'arcifalco Stark, secondo alcuni, Draghi guiderà un board più omogeneo. E con «meno punti di attrito», dice l'economista di Barclays Capital Julian Callow, dovrebbe essere «più facile» anche l'iter decisionale delle misure da proporre al Consiglio direttivo. Anche perché, come sottolinea Daniel Gros, capo del think tank Ceps di Bruxelles, nella crisi «non c'è bisogno di dogmatici, bensì di scettici». E annovera Draghi (e lo stesso Praet) fra i pragmatici «scettici», con posizioni «simili a quelle della Bundesbank», ma che non prendono decisioni precostituite.

Il nodo degli acquisti.

Anche in Bundesbank e fra gli economisti tedeschi si è apprezzata la contrarietà di Draghi agli acquisti massicci di bond sovrani nel mercato secondario, che avrebbe potuto dare l'impressione di un «aggiramento» anche dello «spirito del Trattato». È un falco o una colomba, si chiedono i mercati? In quest'ultimo caso Draghi è «un falco», ma queste distinzioni «sono superate» secondo Thomas Mayer, capo economista di Deutsche Bank, perché «i compiti e le attività della Bce sono diventati troppo complessi e i banchieri centrali nella crisi sono diventati più pragmatici». Ma importante è che Draghi «guida il board e la Bce in modo proattivo», anticipando «i problemi classici della politica monetaria nella recessione», attenuando così l'impatto della crisi. Altrettanto importante, secondo Gros, è che il presidente della Bce è riuscito «ad aggirare lo scoglio ideologico dell'acquisto di bond sovrani» da parte della Bce, fonte delle divisioni profonde, dell'isolamento e delle dimissioni dei banchieri tedeschi Weber e Stark dal Consiglio della Bce. Come «Riducendo gli acquisti di bond» al minimo, e «spostando la discussione sulla necessità di salvare le banche».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Pensione Fondi al palo, l'inflazione spinge il Tfr. Nel 2011 hanno contenuto le perdite (-0,1%) ma la liquidazione, agganciata alla crescita dei prezzi, stravince: +3,4%

DI ROBERTO E. BAGNOLI

La pensione di scorta chiude in leggero rosso, ma non affonda. Il Tfr, però, spinto dalla ripresa dell'inflazione stravince la sfida. Nel 2011 in media i fondi pensione chiusi, aziendali o di categoria, hanno perso lo 0,1%: il ribasso, comunque, è decisamente più contenuto rispetto a quello accusato dalle Borse. E dai Btp.

L'effetto benzina.

La liquidazione nello stesso periodo ha reso invece il 3,4%, al netto dell'aliquota dell'11%: in azienda il Tfr si rivaluta con un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione. Il Tfr vince anche nel medio periodo: nei dodici anni fra il primo gennaio 2000 e il 31 dicembre 2011, infatti, tutti i tre fondi maggiori esistenti all'inizio di questo periodo sono stati battuti dal 39,2% offerto dalla liquidazione: si va dal 34,6% di Cometa (industria metalmeccanica e orafa), al 33,5% di Fondenergia (energia e petrolio) al 31,4% di Fonchim (chimica e farmaceutica). Nel confronto, peraltro, bisogna tener conto che i due sistemi funzionano in maniera diversa. Mentre i contributi ai fondi pensione cominciano a maturare rendimenti sin dal momento del versamento, infatti, la rivalutazione del Tfr mantenuto in azienda riguarda solo l'importo maturato al 31 dicembre dell'anno precedente. Questo meccanismo comporta una differenza di circa lo 0,2% annuo a sfavore del Tfr. Nel 2011 la performance migliore è stata il 4,3% della linea bilanciata-azionaria di Fondav (personale di cabina del settore aereo). Ha chiuso in rosso in media una linea su due: hanno sofferto non solo quelle più rischiose, ma anche molte garantite, penalizzate dalle minusvalenze accusate dai titoli di Stato italiani presenti in portafoglio. Proprio un garantito, quello di Cometa, ha accusato il risultato peggiore, con il -5,3%. Molti fondi, del resto, stanno contattando i gestori finanziari per studiare le mosse da prendere dopo il declassamento del debito italiano: in alcuni casi, infatti, i bond governativi del nostro paese ora hanno un rating inferiore a quello richiesto. «Visto l'andamento dei mercati finanziari, la sostanziale parità dei fondi chiusi si può considerare un risultato accettabile — sostiene Antonio Finocchiaro, presidente della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) —. In relazione alla maggiore componente azionaria, cali maggiori sono stati accusati dai fondi aperti e dai Pip (i Piani previdenziali individuali di tipo assicurativo), rispettivamente con il -2% e -5%».

L'aiuto aziendale.

A parte i rendimenti, un altro importante fattore che dev'essere considerato nei fondi pensione è rappresentato dal contributo aziendale, pari in media all'1,2-1,5% della retribuzione lorda. Questa voce, cui non ha diritto chi non aderisce, aumenta decisamente la convenienza di aderire rispetto alla scelta di mantenere il Tfr in azienda. Lo dimostra l'esempio, che si riferisce a Fonte (commercio, turismo e servizi) di un lavoratore con una retribuzione lorda di 21.500 euro che il primo febbraio 2002 (data di partenza del fondo) si è iscritto alla linea bilanciata, rispetto a quello di un suo collega con lo stesso stipendio che, invece, ha mantenuto il Tfr in azienda. Al 31 dicembre scorso, infatti, il primo aveva maturato un accantonamento di 21.980 euro, il secondo di 18.155. Il confronto è stato fatto considerando per entrambi le stesse voci (escluso appunto il contributo aziendale), in modo da rendere omogeneo il confronto.

Le riforme necessarie.

Il bilancio 2011 dei fondi chiusi non è certo esaltante neppure sul piano delle adesioni, che a causa delle uscite sono scese sotto i 2 milioni. «Gli iscritti alla previdenza complementare sono pari a 5,5 milioni, quasi il 6% in più rispetto al 2010 — sostiene Finocchiaro —, ma l'incremento si deve esclusivamente agli aperti e soprattutto ai Pip. Per rilanciare il settore bisogna puntare su una campagna informativa con adeguati strumenti e diretta soprattutto ai giovani e pensare a un regime di semi-obbligatorietà, con una possibilità di uscita per i lavoratori che non vogliono rimanere nel sistema». Su questa soluzione si dice d'accordo Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza (l'Associazione italiana per la previdenza e assistenza



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

complementare). «L'allungamento della vita lavorativa disposto dalla recente riforma determina una più elevata copertura della pensione rispetto alla retribuzione finale — sottolinea Corbello —, ma la previdenza complementare rimane centrale anche per ripartire il rischio. Bisogna estendere il sistema alla maggioranza dei lavoratori rendendolo più flessibile: per esempio attraverso la possibilità di rivedere la scelta iniziale di conferire il Trattamento di fine rapporto alla previdenza complementare». L'allungamento della vita media comporta un altro problema d'importanza crescente. «E' il rischio di perdere l'autosufficienza nella vita di tutti i giorni — spiega Corbello — e per il quale si può pensare a coperture offerte dai fondi pensione o da quelli sanitari».

Return

CORRIERE ECONOMIA lunedì 23 gennaio 2012

Ora l'Inps deve far rendere i contributi

Dalle casse pubbliche a quelle private serve una maggiore capacità finanziaria. Basare le pensioni sui contributi che i singoli versano, come prevede l'ultima riforma, è un approccio sano e migliore del ripartire fra i pensionati, in base a importi fissi per le singole pensioni, i contributi versati dai lavoratori. Il problema è che a livello nazionale il saldo entrate/uscite sarà sempre più negativo, e quindi non si può accumulare un patrimonio da investire saggiamente per aumentare nel tempo le rendite. Il nuovo principio comporta una rivoluzione nella gestione degli enti di previdenza; le pensioni che saranno erogate dipenderanno non solo dai contributi versati e dalle speranze di vita, ma soprattutto dai rendimenti netti con i quali i contributi saranno stati investiti (o avrebbero dovuto esserlo nel caso siano stati utilizzati per pagare le pensioni degli altri). Investire ad un tasso netto del 7% invece che del 2% comporta, dopo 40 anni, una pensione tripla. L'attenzione degli enti previdenziali va quindi spostata dalla ripartizione dei flussi in entrata/uscita alla redditività degli investimenti, minimizzando i costi di gestione. Anche se i flussi annuali totali fossero in equilibrio, non si può più coprire il buco delle pensioni correnti con i contributi dei lavoratori perché non c'è più una solidarietà fra passato e futuro. In pratica è come se ogni individuo si costruisse autonomamente, ma tramite gli enti di previdenza, la propria pensione. L'esperienza di investimento dei fondi pensione italiani e di alcune casse di previdenza non è però stata positiva perché in molti casi i rendimenti netti sono stati negativi o inferiori al Tfr. In futuro occorrerà evitare di ripetere gli errori del passato che sono stati principalmente dovuti all'incompetenza nelle scelte di allocazione degli investimenti e nella selezione dei gestori, all'insufficiente diversificazione e a un eccesso di costi amministrativi. Prima di entrare nel dettaglio su come massimizzare (nel lungo termine) i rendimenti occorre fare due premesse. La prima: nessuno sa veramente come investire meglio di un indice di riferimento. Negli Usa si stima che tutta l'industria della gestione del risparmio costi annualmente un 20% dei profitti delle società quotate; chi investe evitando tali intermediari (per esempio usando Etf) ha, in media risultati lordi uguali, ma risultati netti migliori perché evita le commissioni. La seconda: non esistono investimenti sicuri, e la tempesta intorno ai titoli di Stato lo dimostra ampiamente; c'è solo la possibilità di fare degli arbitraggi fra rendimenti e rischi attesi. L'unica regola logica è diversificare i rischi nello spazio e nel tempo. Nessun gestore ha le competenze di divinazione del futuro; quindi bisogna partire dal presupposto di «sapere di non sapere» e usare solo una logica inoppugnabile. Si è constatato che, anche a seguito della crescente finanziarizzazione delle economie, il mondo procede di bolla in bolla e che nessuno ha saputo anticipare sistematicamente gli andamenti dei mercati; prendere decisioni di investimento seguendo un algoritmo che ha dato dei risultati positivi indipendentemente dal periodo di boom o di crisi in cui si è iniziato ad utilizzarlo è un buon punto di partenza. Sarebbe logico applicare tale algoritmo all'orizzonte temporale del futuro pensionato: mentre chi andrà in pensione fra un anno non è interessato a prendere alti rischi e preferisce un investimento che dia certezza (si fa per dire) del capitale disponibile per la propria pensione. Un giovane che entra nel



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

mercato del lavoro deve pretendere alti rendimenti correndo anche rischi che però su un periodo di molti anni si annullano; in altre parole, se l'attesa media del rendimento di un investimento fosse dell'8%, ma con il rischio che in un determinato momento il capitale possa variare più o meno del 10%, un investitore con un'ottica temporale di decenni preferirà tale investimento perché in media avrà ottenuto effettivamente l'8% all'anno. Come fanno gli investitori più esperti, per esempio le grandi fondazioni familiari o universitarie, a preservare il patrimonio ed accrescerlo, anche in un contesto economico pieno di problemi? Le regole sono semplici. Stabilire una asset allocation diversificata; la speranza è di identificare varie classi di investimento che abbiano avuto, storicamente, andamenti poco correlati. Per esempio, oggi l'università di Harvard ha come obiettivo allocare il proprio patrimonio (37 miliardi di dollari) per il 36% ad azioni quotate, 12% a private equity, 14% a materie prime, 9% in immobili, ed il resto in titoli di Stato ed obbligazioni. All'interno di ogni asset class, l'allocatione deve esser ulteriormente diversificata per tipologia, territorio e valute; per esempio, sembrerebbe logico suddividere l'investimento in azioni in funzione del peso delle varie borse mondiali, e la disponibilità di strumenti quali gli Etf permette di ottenere tale risultato con costi limitati. Infine l'allocatione fra le classi dipende dall'orizzonte temporale dei futuri pensionati. I versamenti di un ventenne dovrebbero esser investiti prevalentemente in azioni delle borse mondiali che genereranno dividendi e apprezzamento dei corsi con (quasi) certezza, mentre il patrimonio relativo ad un sessantenne dovrebbe esser investito in obbligazioni e titoli di Stato (ovviamente non di un solo paese) per evitargli incertezze sul reddito disponibile.

Return

IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDI' lunedì 23 gennaio 2012

Ecco il cervellone che insegue e svela chi evade le tasse - Un giorno intero nel fortino del Fisco dove si incrociano i dati dei contribuenti

Marco Mobili e Giovanni Parente

Un giorno intero nel fortino del Fisco, dove si dà la caccia agli evasori. Il Sole 24 Ore ha visto per i suoi lettori come funziona l'incrocio dei dati per scovare chi dichiara poco o nulla. Un giorno a fianco dei funzionari dell'agenzia delle Entrate per capire i segreti dei programmi che elaborano e utilizzano 400 milioni di informazioni sui contribuenti italiani. Programmi da cui nascono e in cui confluiscono le indicazioni per i controlli come quelli effettuati a Cortina a fine 2011. Sono venti cervelloni collegati tra di loro che consentono con pochi click di sapere la storia recente e il passato davanti al Fisco. Benvenuti nell'era della lotta all'evasione «3.0», che fa dell'incrocio delle informazioni e dell'analisi del rischio le parole d'ordine per stanare i metodi sempre più sofisticati dietro cui si nasconde chi non dichiara quanto dovrebbe al fisco. Serpico (Servizi per i contribuenti) ma anche Apple (Applicazione per la lotta all'evasione), Pandora (finalizzato a contrastare l'evasione totale e l'impiego di lavoro nero da parte di imprese che hanno eseguito ristrutturazioni edilizie), Radar (Ricerca e analisi decisionale per l'accertamento dei redditi) con tutte le sue declinazioni, dagli studi di settore alle imprese di medie dimensioni. Nomi e target diversi per il grande occhio informatico con cui l'agenzia delle Entrate vede sempre in più in tempo reale la posizione dei contribuenti italiani. La porta d'accesso alle informazioni sui redditi, i patrimoni, le principali voci di spesa "censite" - dagli immobili alle auto - ma anche gli investimenti effettuati verso l'estero e, a partire dai prossimi giorni, anche un quadro ancora più definito sui movimenti relativi ai conti correnti bancari. Informazioni che diventano valore aggiunto proprio grazie alla possibilità di incrocio che consente di far emergere le anomalie e indirizzare poi i controlli ed eventualmente gli accertamenti. Ma la novità che potrebbe contribuire a dare un quadro ancora più definito è l'allargamento alla famiglia fiscale. Di fatto, Serpico si prepara ad associare il database di ciascun contribuente a quelli di tutti i suoi familiari. Un aggiornamento necessario per far girare il



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

nuovo redditometro (allo stato attuale ancora in sperimentazione) costruito nel tentativo di pesare in modo il più possibile vicino alla realtà la composizione del nucleo familiare.

Le fonti.

Ma quali sono i canali attraverso cui arrivano le informazioni? Il software attinge direttamente all'Anagrafe tributaria. Quindi i suoi fornitori sono i più disparati: non solo le dichiarazioni dei redditi (Unico, Iva, 730, 770, Irap) ma anche tutte le comunicazioni introdotte più o meno recentemente (Intrastat, black list e fra poco anche lo spesometro) e che, in gran parte degli altri Paesi, non sono richieste ai soggetti interessati. I flussi, però, arrivano anche dalle registrazioni degli atti o dai gestori delle utenze domestiche (i nuovi contratti di fornitura stipulati), compagnie assicurative, leasing, Comuni, enti previdenziali. Fra breve, una convenzione con le Camere di commercio consentirà anche di ottenere un report settimanale sulle modifiche della composizione azionaria delle società italiane. E non è tutto perché nel prossimo futuro potrebbero arrivare anche tutti i dati dei bonifici bancari. Informazioni che, però, devono avere un "bollino" di qualità. Al loro arrivo passano, infatti, per un filtro: un meccanismo che ne verifica l'attendibilità. Se ci sono incongruenze o inesattezze incorreggibili, quel dato o per meglio dire quel pacchetto di dati viene scartato. Una cernita indispensabile perché un input di partenza errato può compromettere l'analisi del rischio-evasione del contribuente, portando poi i controlli a risultati poco attendibili. Del resto, proprio questa è uno delle medaglie conquistate sul campo dall'Agenzia negli ultimi anni (oltre ad aver allungato le leve del recupero del non dichiarato): il 96% dei controlli ha portato a un esito positivo nel 2010, secondo quanto riporta l'ultima relazione dell'Economia al Parlamento sulla lotta all'evasione.

Gli spunti.

L'accesso a Serpico e ai suoi "fratelli" da parte degli 007 del Fisco non è mai casuale. Anche per garantire la tracciabilità e la trasparenza nell'utilizzo dei dati ultra-sensibili dei contribuenti italiani, ogni ingresso dei funzionari delle Entrate è identificato e registrato. Un modo questo per evitare anche duplicazioni di interrogazioni sullo stesso soggetto, su cui magari sta già indagando la Guardia di finanza. Così i "prescelti" che possono operare sulla piattaforma del grande occhio informatico hanno una password che permette loro di approfondire situazioni già in qualche modo preselezionate. Ad esempio, l'innescò può nascere dalle liste di anomalie fiscali del redditometro o anche da segnalazioni (ne arrivano a centinaia negli uffici locali dell'Agenzia), che naturalmente vanno approfondite per verificarne l'attendibilità. La porta d'ingresso all'universo tributario di un contribuente italiano è il suo codice fiscale. Dopo averlo inserito nella schermata iniziale, il Fisco ha a disposizione le dichiarazioni presentate dal 1997 al 2010: basta un semplice click allo 007 autorizzato per vedere se ci sono solo redditi da lavoro dipendente o se un autonomo ha presentato per un anno d'imposta la dichiarazione Irap o meno. O può ricostruire l'identikit delle agevolazioni che ha chiesto e ottenuto: ne sono catalogate circa una trentina nella schermata. Questa ricchezza di indicatori consente di affinare sempre più le vie per marcare i soggetti a rischio. Un esempio? I dati delle dichiarazioni presentate dai sostituti d'imposta mostrano tutte le prestazioni pagate a consulenti o autonomi. Ma se questi non dichiarano i compensi nei loro Unico l'incrocio delinea situazioni di potenziale evasione. Ecco cosa succede ogni giorno nel fortino del Fisco dove l'obiettivo è quello di puntare in modo più preciso al bersaglio dopo un'attenta analisi del rischio.

Gli strumenti a disposizione.

LO SCREENING ANAGRAFICO

L'applicazione consente di visualizzare subito le informazioni anagrafiche del soggetto sotto osservazione

MOVIMENTI DI CAPITALE

Le informazioni di natura patrimoniale non sfuggono a Serpico: gli eventuali movimenti di capitali sono infatti già presenti nella banca dati.

LE AUTO INTESTATE

Serpico «pesca» dai dati del Pra: è in grado di conoscere tutti i dettagli sulle auto ossedute dal soggetto analizzato



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA PORTA D'ACCESSO

Dopo aver digitato la password d'accesso, lo 007 del Fisco può cominciare il suo approfondimento sul contribuente inserendo il codice fiscale nella schermata iniziale di Serpico.

DICHIARAZIONI AI RAGGI X

La ricostruzione delle dichiarazioni dei redditi presentate: la schermata a lato consente di visionare immediatamente la situazione del contribuente dal 1997 al 2010

I BENI DI LUSSO

Gli 007 del Fisco possono conoscere se il soggetto possiede o ha acquistato e poi ceduto beni di lusso: nell'esempio a lato sono riportate le imbarcazioni

Return

IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDI' lunedì 23 gennaio 2012

In banca via alle grandi vendite Nel mondo entro il 2013 dismissioni di attività per 2mila miliardi di euro.

LE RISTRUTTURAZIONI Un gigantesco cantiere aperto da cui il credito uscirà trasformato e con qualche opportunità per il risparmiatore Dalle stelle alle stalle e ritorno. Nella scorsa ottava a Piazza Affari le banche hanno vissuto periodi nella polvere e momenti di gloria, talora nella stessa seduta. Negli ultimi mesi non è la prima volta che si assiste a questi bruschi saliscendi e - al di là di motivi locali o contingenti, come l'emergenza greca o l'imponente aumento di capitale Unicredit - fenomeni analoghi si riscontrano in tutti i listini d'Europa. Il bilancio finale di questa volatilità resta in profondo rosso: «Il comparto bancario - spiega Silvano Carletti nell'ultimo Focus del servizio studi Bnl - ha chiuso ovunque il 2011 con una flessione annua del 30-40% delle quotazioni. Il consuntivo del comparto è molto più negativo di quello dell'indice generale e i titoli dei gruppi maggiori hanno registrato cadute anche più rilevanti». I motivi della pesantezza del settore sono noti. In sintesi, traggono origine dalla crisi ancora in corso, che non solo è partita dalle aziende di credito ma che continua ad aggirarsi nei loro dintorni, oscillando dall'emergenza del debito sovrano alla previsione di una recessione nell'Eurozona. Ma al di là delle ragioni di contesto, con tutta evidenza ci sono nodi specifici che non si riescono a sciogliere, rendendo problematica la diagnosi sullo stato di salute delle banche e sulle loro prospettive reddituali. Incertezza e difficoltà hanno reso necessario (ma non in Italia) l'intervento dello Stato attraverso l'iniezione di capitali. Il sostegno ha riguardato circa 40 grandi gruppi. Appena finito di festeggiare l'arrivo del 2012 a zampone e champagne, le banche sono tornate a guastare il sonno degli investitori. Il problema ha assunto le sembianze di una urgente necessità di risorse per rafforzare il patrimonio, imposta dalle autorità di controllo proprio nella fase più delicata dei mercati e in un momento in cui fare raccolta costa più caro che mai. La mole di carta in arrivo sembra una slavina: l'Eba (European banking authority) ha chiesto agli istituti di rafforzare il capitale per un totale di oltre 114 miliardi di euro. Entro giugno. Ma cosa c'è dietro questi numeri, che suscitano grande preoccupazione in un momento connotato da una fuga generale dagli impieghi a rischio (o avvertiti come tali)? C'è un grande cantiere aperto, da cui il settore uscirà profondamente cambiato. I salvataggi pubblici avvengono infatti alla condizione che sia presentato (e realizzato) un ampio progetto di ristrutturazione. I lavori sono in pieno svolgimento a suon di cessioni di attività e rifocalizzazione del business, in un contesto reso più difficile dalla schiacciante predominanza dei venditori sugli acquirenti. Si tratta di un processo su scala globale: «Le stime molto simili di due banche d'investimento statunitensi - riprende Carletti - parlano di un processo di dismissione di attività a livello internazionale intorno a 2mila miliardi di euro, concentrato nel biennio 2012-2013 e con al centro soprattutto gli istituti di credito europei». Resta da capire se in queste grandi manovre trovi spazio qualche opportunità per i risparmiatori. «Dal punto di vista geografico - chiarisce Giulio Baresani Varini, responsabile wealth management di Millennium Sim - la mia preferenza va alle banche italiane, in particolare a Unicredit e Intesa, perché si trovano ad affrontare una situazione domestica meno complicata di quella di altri Paesi. Per mille ragioni le quotazioni sono scese moltissimo: è indubbio che esista una



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

criticità legata ai titoli governativi in portafoglio, ma le duration non sono elevate e la penalizzazione del sistema bancario italiano in Borsa è eccessiva. Inoltre le banche francesi e tedesche sono molto più "a leva" e quelle britanniche finora hanno vissuto di isolazionismo, ma il contesto del Paese non è migliore di quello italiano. Insomma, oggi le occasioni più interessanti si trovano dentro casa». Attento al settore è anche Corrado Caironi, investment strategist di R&Ca Ricercaefinanza.it: «C'è però una preconditione - spiega - rappresentata dalla stabilizzazione dei rating sovrani. Oggi diversi Paesi restano sotto osservazione e sono possibili altri declassamenti. Successivamente ci aspettiamo dei downgrade anche per le banche e per questo, per ora, siamo rimasti al margine. Ma l'investitore farà bene a tenere gli occhi aperti, perché potrebbe verificarsi un cambiamento di scenario, probabilmente nella seconda metà dell'anno». La previsione si regge su molti elementi: «Il settore bancario è sottopesato in quasi tutti i portafogli - conclude Caironi - e quando la situazione sarà meno confusa gli operatori ricopriranno le posizioni per tornare a benchmark. Inoltre nei primi sei mesi del 2012 le Banche centrali metteranno in campo una forte azione di supporto e infine le valutazioni di mercato oggi sono estremamente compresse».

Return

IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDI' lunedì 23 gennaio 2012

La riscossa di UniCredit: successo-bis sul mercato.

Sono trascorse non più di nove sedute tra la mattina in cui il Financial Times tacciò di «fiasco disastroso» l'aumento di capitale UniCredit al suo avvio e la chiusura del periodo di negoziazione dei diritti. Da quel minimo - davvero minimo - di 2,17 euro il 9 gennaio il titolo è risalito a un massimo di 3,36 euro, ripresentandosi a 3,31 alla riapertura di oggi. Lo stesso valore del diritto - quasi carta straccia allo start-up - è risalito fino quasi a 2 euro nel finale. I conti ultimi dell'operazione si potranno trarre solo tra una settimana, ma in pochi ormai dubitano della riscossa del titolo di Piazza Cordusio: capace di riemergere al termine di una richiesta al mercato di 7,5 miliardi di euro di mezzi freschi. Soprattutto il timing della ripatrimonializzazione aveva lasciato interdetti alcuni osservatori della City. UniCredit aveva deciso di "andare avanti" in Borsa all'indomani del duro stress-test dell'Eba che aveva aggiornato a 115 miliardi il fabbisogno di capitale aggregato delle grandi banche europee. Di questi, 15,7 miliardi (tra molte polemiche) erano stati attribuiti al comparto italiano e metà al solo UniCredit. Piazza Cordusio non era ritenuto il gruppo più debole in assoluto: al gigante spagnolo Santander era richiesto un rafforzamento più che doppio (26 miliardi); e un aumento di poco inferiore (5,3 miliardi) era stimato per la tedesca Commerzbank, già oggetto di un robusto salvataggio statale. Tuttavia solo il gruppo italiano ha mantenuto ferma la decisione di affrontare direttamente il mercato: una decisione assunta tra l'altro prima che l'Authority bancaria Ue stilasse le sue pagelle per il raggiungimento del Core Tier 1 al 9% il prossimo 30 giugno. Mentre il Santander ha annunciato azioni di capital management (come la conversione di azioni privilegiate in ordinarie e la cessione-portage di asset esteri non strategici) e Commerz ha messo in campo solo utili non distribuiti e deleveraging di bilancio, UniCredit ha raggiunto il traguardo: l'aumento garantito da un consorzio garantito da Mediobanca e Merrill Lynch salvo imprevisti raggiungerà il virtuale "tutto esaurito". E' una buona notizia (e non piccola) non solo per il gruppo pilotato dal Ceo Federico Ghizzoni, "votato" sulla fiducia dalle Fondazioni azioniste storiche, dal fondo sovrano Aabar (Abu Dghani) che salirà al 6,5%; ma anche da un asset manager internazionale come Capital Research, salito al 2,5 per cento. La principale banca italiana, per la seconda volta dopo il crack Lehman, riesce a ricapitalizzarsi in Borsa senza ricorrere a supporti pubblici: e lo fa mentre il suo rating sovrano di riferimento è stato messo sotto fortissima pressione da Standard & Poor's e il debito pubblico domestico in portafoglio soffre delle tensioni sullo spread. E' una buona notizia, quindi, anche per le altre banche italiane: in particolare per le tre (Mps, Banco Popolare e Ubi Banca) che hanno appena presentato alla Banca d'Italia i "piani Eba" di sostenibilità patrimoniale. E' una buona notizia, più in generale, per l'attrattività di capitale dell'Azienda-Italia e quindi per il suo "rating sostanziale", mentre il



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

governo sta transitando dalla manovra "salva-Italia" alle strategie "cresci-Italia". E' una buona notizia per Piazza Affari: anche se ora è compito di UniCredit confermarla.

Return

IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDI' lunedì 23 gennaio 2012

Dopo l'aumento di piazza Cordusio pressing sull'Eba fino a marzo Una portaerei in un laghetto di montagna.

In una Piazza Affari rimpicciolita dalla retromarcia dei prezzi (secondo valutazioni Bankitalia, tra l'ultimo trimestre 2010 e lo stesso periodo 2011 la capitalizzazione delle società è scesa di 100 miliardi di euro) la partita da 15mila miliardi di vecchie lire, il più grande aumento di capitale di tutti i tempi per Milano, appare ciclopica. Ma nonostante la rilevanza l'operazione Unicredit non esaurisce le incognite. Il peso del comparto finanziario nel listino italiano lascia prevedere, nel quadro di recessione appena confermato dall'Fmi, mesi delicati. Anche per questo motivo l'opera di "sensibilizzazione" nei confronti dell'Eba è destinata a intensificarsi, con l'obiettivo di arrivare - forse a marzo - a una riconsiderazione dei criteri utilizzati per calcolare il capitale aggiuntivo necessario ai patrimoni degli istituti. «In questa evoluzione - conclude Caironi, R&Ca Ricercaefinanza.it – determinante sarà l'azione dei banchieri centrali».

Return

IL GIORNALE martedì 24 gennaio 2012

«Il 2012 decisivo o si torna agli anni '30»

di Rodolfo Parietti - 24 gennaio 2012, 08:00

Il mondo è a un bivio: o imbocca quest'anno il sentiero di una crescita sostenibile, oppure finisce dritto sul binario morto della Grande Depressione. Nel giorno in cui l'Eurogruppo cerca a Bruxelles di risolvere il puzzle della crisi, il numero uno del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, lancia l'allarme. «Ci troviamo davanti a un tornante decisivo: non si tratta di salvare un Paese o una regione. Si tratta di evitare un episodio degno degli anni '30 quando l'inazione, l'insularità e l'intransigenza ideologica si combinarono provocando il crollo della domanda a livello mondiale». Evocare l'incubo economico per antonomasia proprio da Berlino, dove ieri la Lagarde è intervenuta, alla vigilia delle nuove stime con cui Washington taglia le previsioni di crescita (-2,2 il Pil italiano nel 2012), non è sembrato casuale. Lo si capisce dalle misure considerate irrinunciabili dal direttore dell'Fmi per evitare la catastrofe globale. Non solo una maggiore dotazione finanziaria del Fondo (da giorni viene sollecitato un innalzamento di 500 miliardi di dollari), ma anche il varo degli Eurobond (che renderebbero più solido il Patto di bilancio Ue) e un potenziamento dell'Esm, il fondo salva-Stati che sostituirà l'attuale Efsf. Un assist, quello della Lagarde, a Mario Monti (presente ieri nella capitale belga insieme con il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli), che la scorsa settimana, durante il colloquio avuto con la cancelliera tedesca Angela Merkel, aveva chiesto un raddoppio (a 1.000 miliardi) del firewall anti-crisi. Ma ancor prima dell'inizio del vertice dell'Eurogruppo, Frau Angela ha subito risposto picche alla Lagarde, spalleggiata da Austria e Lussemburgo. «La priorità - ha spiegato la Merkel - è ora quella di rendere l'Esm operativo, di concludere i negoziati e di capire quanti capitali dovremo assegnargli, non di ampliarlo». Insomma: l'ennesimo nein, ancor meno comprensibile visto che nell'analisi dell'Fmi l'irrobustimento del paracadute europeo aiuterebbe i costi di finanziamento di Italia e Spagna, la cui crisi di solvibilità, ammonisce la Lagarde, avrebbe «conseguenze disastrose per la stabilità del sistema». Piegare le resistenze di Berlino non sarà però un'impresa facile. Con il Fiscal compact la Germania ha ottenuto molto, più di quanto ha dato o è disposta a dare. L'alternativa a un Esm con più vitamine sarebbe quella di affidare alla Bce il ruolo di prestatore di ultima istanza, ma anche da quest'orecchio i tedeschi non ci sentono da tempo. Il raffreddamento degli spread (quello tra Btp e bund è crollato ieri fino a quota 404) e il contestuale calo dei rendimenti sui decennali attorno al 6% potrebbero far credere che quanto fatto finora a



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

livello nazionale (le manovre di aggiustamento dei conti e le riforme strutturali pro crescita) ed europeo (dal Patto di bilancio alle “aste a rubinetto” della Bce) possa essere sufficiente per ristabilire la normalità sui mercati. Ma se ieri le Borse sono salite (+1,57% Milano) è soprattutto grazie all'ottimismo legato a una risoluzione a breve dell'accordo di ristrutturazione del debito greco. Intesa che si continua a dare sempre per vicina («Spero che i negoziati si concludano in settimana», ha detto il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn), ma che ancora non è stata messa nero su bianco. Resta in effetti da sciogliere il nodo degli interessi che Atene verserebbe sulle obbligazioni emesse in cambio dei titoli in scadenza. Secondo Charles Dallara, presidente dell'Iif (l'organismo che rappresenta i creditori privati), dovrebbero essere tra il 3,8 e il 4% mentre il governo greco vorrebbe non superiori al 3%. La Lagarde ha sollecitato una soluzione «definitiva» per la Grecia, che in assenza di un'intesa con le banche non potrebbe beneficiare del secondo pacchetto di aiuti da 130 miliardi e finirebbe quindi in default.

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 25 gennaio 2012

Oltre il contratto. Per ogni assunto a tempo indeterminato agli Istituti contribuiti per 7.500 euro

Possibile stabilizzazione dei precari- La staffetta cambia volto alla banca. Con i 16.500 ingressi previsti in tre anni muterà anagrafe, status e modalità di lavoro. L'ingresso di 16.500 giovani, con lavoro stabile ma con salario ridotto del 18%, è senza dubbio la scommessa politica e sociale più grande che Abi e i sindacati potessero inserire nel rinnovo del ccnl siglato la scorsa settimana, nel momento di massima crisi della finanza. La strategia che punta sulla staffetta generazionale oltre a innescare un virtuoso scambio di competenze e a traghettare in banca molti giovani metterà uno di fronte all'altro due modelli e due status. Uno con le gambe negli anni '80 quando «chi entrava in banca passava attraverso percorsi automatici, con carriere già in molti casi prefigurate al momento dell'assunzione», interpreta Roberto Riva della FABI. Un lavoro quasi ministeriale, con mansioni e orari fissi tanto quanto il posto di lavoro, si può aggiungere. Almeno fino al rinnovo del 1999 in banca è stato così. Per capire dove ha la testa oggi quel modello bisogna capire «cosa è cambiato con il '99. Il contratto siglato quell'anno infatti ha portato un profondo mutamento, quasi quanto quello che dovrebbe portare il contratto che abbiamo firmato la scorsa settimana – continua Riva –. All'epoca ci fu una revisione del peso degli scatti e la costituzione dei quadri direttivi, una categoria che 20 anni fa rappresentava il 20%, mentre oggi, soprattutto nei grandi istituti, raggiunge anche percentuali del 40%». Ma tornando al confronto di partenza – i due modelli di cui si diceva sopra –, il secondo è quello che ha le gambe nell'epoca della generazione mille euro, entrata nel mercato del lavoro attraverso la porta girevole della precarietà e della flessibilità di orario e di mansioni. E la testa in titoli di studio molto elevati, ma in status che in molti casi non sono sullo stesso livello. «Questa è la società di oggi e la generazione che entrerà in banca potrà scegliere tra la garanzia dell'orario e l'opportunità di fare carriera», continua Riva. Dalla teoria alla pratica, questa staffetta sarà resa possibile grazie al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro che ha istituito, tra le tante novità, un Fondo per l'occupazione, come si legge all'articolo 12 del contratto. Questo fondo sarà alimentato dal contributo dei dipendenti, «fissato nella misura di una giornata lavorativa annua procapite, per un periodo sperimentale di 5 anni, da realizzare attraverso la rinuncia per gli appartenenti alle aree professionali a 7 ore e 30 minuti delle 23 ore di riduzione d'orario e per i quadri direttivi ad una giornata di ex festività». Il testo, tradotto, significa che «l'equivalente in denaro delle 7 ore e 30 minuti della banca delle ore e delle ex festività verrà versato nel fondo», spiega Roberto Riva. Al fondo poi contribuiranno anche gli alti dirigenti. E sarà «un'apposita commissione a indicare chi sono gli alti dirigenti. Tendenzialmente saranno coloro che nei grandi istituti hanno un cud che supera i 200mila euro, ma questo dovrà essere condiviso da un'apposita commissione bilaterale». Questo fondo provvederà ad erogare alle imprese, per un periodo di 3 anni, un importo annuo di 2.500 euro per ciascun lavoratore che



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

venga assunto con contratto a tempo indeterminato, compreso l'apprendista professionalizzante che può appartenere a 3 diverse categorie: giovani disoccupati fino a 32 anni di età, disoccupati di lungo periodo di qualsiasi età, cassaintegrati e lavoratori in mobilità, donne nelle aree geografiche svantaggiate. L'importo sarà erogato anche per stabilizzare i lavoratori con contratti precari che «nel credito rappresentano una quota molto bassa – osserva Riva –. I precari sono infatti intorno al 3,5% e quindi il fondo servirà soprattutto per creare nuova e buona occupazione». Ma non solo. Servirà anche per «addolcire il turn over generazionale», aggiunge Riva. Già perché al punto 8 dell'articolo 12 del contratto si spiega bene che «il fondo potrà intervenire anche in favore dei lavoratori interessati da una riduzione di orario in conseguenza dell'utilizzo da parte dell'azienda dei "contratti di solidarietà espansivi"». E proprio questo meccanismo, su cui le parti hanno puntato molto, metterà a confronto e favorirà il passaggio dal vecchio al nuovo mondo bancario. Il trait d'union rimarrà comunque la stabilità. Se si prende l'ultimo rapporto Abi si legge che in banca i rapporti a tempo indeterminato sono il 96,6%, l'apprendistato è il 2,3%, i contratti a termine sono lo 0,8%, quelli di inserimento lo 0,3%. La peculiarità del credito è da sempre la tendenza alla stabilizzazione del rapporto di lavoro. Sono stati infatti il 98,8% i contratti di apprendistato stabilizzati nel 2010, il 98,7% quelli di inserimento e il 20% quelli a termine confermati. Con il fondo, sostiene Riva, «le assunzioni saranno stabili». E saranno numerose. I sindacati hanno stimato tra le 5mila e le 5.500 assunzioni all'anno che in un arco di tre anni fanno 16.500. In una fase problematica per il turn over in cui «le assunzioni di giovani hanno subito un deciso rallentamento a partire dall'estate per via dell'incertezza generata dalla riforma pensionistica. La prima conseguenza dell'allungamento dell'età è infatti stata la cautela degli istituti di credito nelle nuove assunzioni e nelle stabilizzazioni», spiega Riva. Il lavoro per favorire i passaggi di testimone adesso spetta alla commissione bilaterale che è stata istituita per accelerare la partenza e l'operatività del fondo, superando le eventuali barriere giuridiche. Nelle banche e nel sindacato i tecnici sono al lavoro.

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 25 gennaio 2012
Se il «contabile» ha una storia da romanzo

NICOLA BORZI

DOPPIA LETTURA Metà Purgatorio e metà fonte di sicurezza economica e prestigio sociale: così, nei romanzi, il mondo che ruota intorno allo «sportello» «La porta di velluto si aprì improvvisamente e la voce del commesso pronunciò il nome di Carabba. Carabba era seduto su un lungo divano, dove aveva posato i suoi documenti in uno strano ordine. Li raccolse affannosamente, si raviò agitato i capelli e, cercando di darsi un contegno composto, entrò in un piccolo salotto rosso». Inizia così *La morte in banca*, romanzo d'esordio di Giuseppe Pontiggia, datato 1959, che impressionò Elio Vittorini. Ma l'ansia dell'incipit è seguita presto dalla disillusione che dà il titolo: «Ecco, era quella la morte: la morte in banca. Che era poi una delle infinite morti nella vita». Le sensazioni del protagonista Carabba e i rimandi kafkiani del testo celavano l'esperienza dell'autore, assunto giovanissimo dal Credito Italiano, che fuggì presto dall'istituto per dedicarsi all'insegnamento serale e, per la fortuna delle lettere patrie, alla scrittura. Com'era carico di attese l'ingresso di un giovane in una banca nell'Italia del primo dopoguerra! Riscatto sociale, posizione, sicurezza economica pesavano eccome, nelle famiglie d'allora. Servivano "spinte": di un parroco, un amico, un notevole purchessia. Ma la banca, per i giovani autori e lettori, non è il topos più spensierato della letteratura. Eppure da un secolo e mezzo, da quand'è divenuta motore di crescita economica e occupazionale, per tanti narratori e poeti italiani e stranieri la banca e l'assicurazione sono state sì il Purgatorio, ma anche fonte della tranquillità economica indispensabile a far alzare le vele alla navicella dell'ingegno e trasportare personaggi spesso autobiografici: dall'Alfonso Nitti di *Una vita di Aaron Ettore Schmitz* (il bancario noto come Italo Svevo) al Josef K., l'uomo d'affari di una banca praghese del *Processo* di Franz Kafka (impiegato di una società assicuratrice) sino al Colby Simpkins, l'Impiegato di fiducia figlio illegittimo del facoltoso imprenditore



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Sir Claude Mulhammer della commedia di Thomas Stearns Eliot (impiegato alla londinese Lloyd's Bank). Lo spiega I luoghi della letteratura italiana (Bruno Mondadori, 2003). La raccolta di saggi di Gian Mario Anselmi e Gino Ruozzi, docenti di Letteratura italiana a Bologna, su 400 pagine dedicate a una trentina di topoi ne dona parecchie alla banca, partendo dal Poliziano per arrivare, attraverso Eva di Verga, Giacinta di Capuana, Svevo, Uno, nessuno e centomila di Pirandello giù giù per li rami sino alla profetica, degenerata Banca di Monate di Piero Chiara. La banca che inghiotte, digerisce e rigetta Carabba (e, per converso, è scelta sofferta e lasciata da Pontiggia), comunque, non è stata un luogo esclusivamente letterario. Nel 1975 Lilly, il 33 giri che porta Antonello Venditti in vetta alle classifiche, vola anche grazie a Compagno di scuola e al suo lapidario, terrificante finale: «Compagno di scuola, compagno per niente / ti sei salvato o sei entrato in banca pure tu?». L'anno dopo La banca di Monate diventa pellicola con Francesco Massaro che porta sul grande schermo la mimica di Walter Chiari, ma non riscuote un gran successo. Nel tragitto dalla tragedia alla farsa, il credito si è desacralizzato. Dalle ovattate stanze di Pontiggia sino agli sportelli tutto è cambiato. La banca si è aperta ai clienti, vetri e separé blindati sono spariti. Ora si prepara all'ultima mutazione: sarà aperta sino alle 22, sabati e domeniche comprese, cercherà i clienti casa per casa. Nei prossimi anni 16mila giovani – una goccia nel mare della disoccupazione – entreranno con salari ridotti del 18% per quattro anni. È l'Italia che cambia. Ai giovani bancari del 21° secolo servirà ancora un narratore all'altezza di sogni e disillusioni.

Return

MF-Milano Finanza giovedì 26 gennaio 2012

Finalmente un governo che pensa anche alle giovani generazioni o

di Carmelo Lentino

Carmelo Lentino è il giovane citato dal premier Mario Monti, insieme al Presidente Giorgio Napolitano, durante la conferenza stampa di venerdì 20 in relazione agli apprezzamenti ricevuti sul decreto liberalizzazioni. Lentino ha chiesto a MF-Milano Finanza di poter far conoscere meglio il suo pensiero. Ci voleva il coraggio di avviare un percorso che invertisse la tendenza, e il governo Monti questo coraggio lo ha avuto. Oggi però si deve e si può fare ancora molto di più. Partiamo da alcuni dati: nel mondo ci sono 75 milioni di giovani esclusi dal mercato del lavoro (il 12,7%), 4 milioni in più rispetto al 2007. Anche in Italia, le prospettive, in questo senso, non sembrano essere per nulla incoraggianti, soprattutto se consideriamo che attualmente il nostro Paese si trova ora ad affrontare una forte crisi e fatica a risalire la china. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) a novembre era al 30,1%, in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto a ottobre e di 1,8 punti su base annua. I dati pesano come un macigno quando si vanno a vedere quelli riferiti ai giovani, che oltre a essere vittime di un mercato del lavoro che li esclude da ogni attività, risultano anche non far parte di nessun percorso scolastico/formativo. Stiamo parlando di oltre due milioni di persone, il 22,1% tra i 15-29enni (2010), valore tra i più elevati a livello europeo. Di questi, la quota dei più giovani (18-24enni) che ha abbandonato gli studi senza conseguire un titolo di scuola media superiore è pari al 18,8% (la media Ue è pari al 14,1%). La situazione preoccupante richiedeva un intervento immediato, che in qualche modo gettasse le basi per un percorso da costruire, provvedimento dopo provvedimento, nei prossimi mesi. «I giovani sono l'ispirazione delle misure che il governo ha varato e varerà», ha ripetuto più volte, in questi mesi, il premier. Questo filo conduttore nelle principali azioni portate avanti da questo governo c'è, e così si risponde anche alla necessità di intervenire. Con la riforma delle pensioni, indispensabile da parecchi anni per esempio si riporta finalmente un po' di equità tra le diverse generazioni. È vero, in alcuni casi si tradiscono le aspettative di chi pensava di andare in pensione entro breve e invece si vede allungare il periodo di permanenza al lavoro, ma a una generazione – la mia o quelle successive – che rischia di non raggiungere la pensione, qualcuno ci pensava? In questo momento dobbiamo, tutti assieme, capire se vogliamo guardare all'interesse particolare o riscoprire l'interesse generale, se vogliamo guardare al bene dell'Italia e al futuro di questo Paese o se più semplicemente ciascuno di noi vuole continuare a



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

coltivare il proprio orticello. È la filosofia di fondo quella che bisogna condividere, ed è per questo che le barricate non servono a nulla, se non a mettere in ginocchio un Paese che già non gode di ottima salute. Monti e i suoi ministri, almeno per il momento, rivolgono uno sguardo alle giovani generazioni. Lo hanno fatto nel primo provvedimento, e lo rifanno con il nuovo Decreto convintamente sostenuto anche dal Capo dello Stato. Tra le tante previsioni, alcune le novità positive che più direttamente riguardano i giovani, e che di fatto stanno alla base del mio immediato apprezzamento dell'azione del governo. La prima sicuramente è quella che introduce nell'ordinamento la «Società semplice a responsabilità limitata», una nuova tipologia societaria riservata agli under 35 per la cui costituzione non sarà più necessario rivolgersi a un notaio ma sarà sufficiente una scrittura privata e una comunicazione, a quanto si apprende esente da bolli e diritti di segreteria. Ridotto anche da 10 mila a 1 euro il capitale sociale. La seconda riguarda la possibilità di svolgere i tirocini, o il praticantato, necessario all'accesso alle professioni anche durante gli ultimi anni del corso di laurea, diminuendo, in questo modo l'aggravio economico sulle famiglie e favorendo l'inserimento nel mondo del lavoro. Due norme importanti che però richiedono due passi successivi. Nel caso dell'impresa, oltre a ridurre drasticamente i costi per la costituzione, è necessario lavorare per mettere in campo provvedimenti che favoriscano l'accesso al credito, da parte dei giovani e delle giovani famiglie in particolar modo. Con riguardo invece al tirocinio/pratica, sarebbe corretto prevedere una retribuzione per gli stessi, soprattutto per dare dignità alle professioni ed ai giovani che si avvicinano alle stesse. Ma il Decreto «Liberalizzazioni» contiene anche altre opportunità per i giovani. Aumenta il numero dei notai e delle farmacie, dando di fatto l'opportunità a una generazione di intraprendere professioni che prima erano di difficile appannaggio. Trasferisce a un'autorità indipendente, eliminando il rischio del ricatto politico, la competenza sulle licenze dei taxi, aumentando le opportunità di concorrenza. E interviene anche in numerosi altri settori, come l'energia. Con il Cresci Italia, per utilizzare il nome con cui lo stesso Monti ha ribattezzato il provvedimento, si è osato infrangere delle barriere che il mondo della politica non aveva neanche mai sfiorato. Speriamo che ora il Parlamento consenta a questo governo di tecnici, di ultimare il lavoro avviato.

Return

IL GIORNALE 26 gennaio 2012

Il nostro Paese valorizzi equità sociale e solidarietà

Lando Maria Sileoni

Da sempre la nostra Organizzazione si è concretamente occupata di tutela attiva del lavoro e di solidarietà intergenerazionale tra occupati e giovani in cerca di occupazione. Un esempio particolarmente significativo del nostro muoversi in tal senso fu il Convegno «Destinazione Banca», che tenemmo a Milano nell'ottobre 2010, nel corso del quale mettemmo al centro della nostra riflessione la grave realtà del precariato, nelle sue diverse forme, ed i possibili modi per uscirne. Ma vediamo, dati alla mano, qual'è la situazione attuale. Lo scenario nazionale registra un incremento del tasso di disoccupazione che si avvicina al 9%. In particolare, i giovani in cerca di occupazione sono oltre il 28%: più di uno su tre. Il numero totale degli occupati è sceso al di sotto dei 23 milioni, con un tasso di occupazione generale inferiore al 57%. Questi dati, uniti ai fondamentali negativi dell'economia ed alle pressioni al rialzo sui rendimenti dei titoli del debito pubblico, rendono difficile ma, al tempo stesso, non rimandabile una seria politica di sviluppo. Oggi, accanto ai numerosissimi tavoli di crisi (oltre 270!) aperti al ministero del Welfare e/o dell'Economia, la situazione vede solo occasioni di lavoro a termine, incentrate, peraltro, su forme di collaborazione breve cui viene negata ogni prospettiva di stabilità. Si sono poi fatte strada, ai margini di esternalizzazioni compiute da grandi imprese o gruppi aziendali, modalità di lavoro che hanno snaturato l'istituto cooperativistico, facendone comodo schermo a situazioni di precariato: basti pensare ad alcune fasi di lavoro collegate al sistema ferroviario balzate alla cronaca in questi giorni. Il sindacato, forte del suo ruolo non solo tecnico, ma



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 21/1 al 27/1 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

di rappresentanza generale degli interessi dei lavoratori, è quindi chiamato ad intervenire, facendosi carico di proposte concrete e percorribili, in una logica di maggiore solidarietà fra le generazioni. Dobbiamo preoccuparci di chi lavora ed anche di chi vuole (e deve) lavorare con la medesima dignità e con gli stessi diritti di chi già gode di un articolato sistema di tutele. Non sono più ammissibili due distinti mercati del lavoro: quello dei lavoratori a tempo indeterminato, da una parte, e quello dei temporanei, dall'altra; temporanei, ricordiamolo, sui quali grava tutta l'incertezza ed il rischio di tutele sociali e previdenziali inadeguate. Il tema della così detta «flexicurity» affascina, ma - ad oggi ha contorni ancora piuttosto evanescenti e difficili da stimare sul piano dei costi. Da più parti si fa riferimento al «modello di flessibilità/sicurezza danese», modello che vedrebbe prevedere, per tutti, un contratto di lavoro inteso come rapporto a tempo indeterminato, seppur flessibilizzato da modalità di uscita capaci di favorire il rapido recupero di nuove opportunità di impiego. Il tutto assistito - ed ecco la novità - da una forma particolare di assicurazione complementare contro la disoccupazione che, in caso di necessità, verrebbe erogata, per un determinato periodo, sotto forma di sussidio. Il costo di tale assicurazione, e dei servizi annessi, sarebbe posto a carico delle aziende, secondo percentuali da definire rispetto al monte-retribuzioni globale. Da qui, non poche riserve dovute alla verifica della sua effettiva sostenibilità nel contesto del mercato italiano. Resta, poi, aperto un dubbio: e se un impianto normativo di questo genere venisse pensato con il solo proposito di sospendere quella parte dell'articolo 18, Legge 300 che, in caso di licenziamento senza giusta causa, prevede il reintegro del lavoratore? Queste oggettive riflessioni si accompagnano alla necessità di rivedere l'insieme delle coperture oggi previste dagli ammortizzatori sociali, senza trascurare le significative differenze tra diversi settori economici. Al riguardo, pensare a riforme che si ispirino alla filosofia del «costo zero» è, a nostro serio avviso, del tutto errato ed illusorio. Le scelte di politica sociale, pur improntate alla ricerca del miglior equilibrio tra costi e prestazioni, rifuggono ogni neutralità e richiedono che prevalga, nei fatti e nelle scelte normative specifiche, una decisiva ispirazione alla solidarietà e all'equità. Uno Stato moderno deve destinare all'inclusione sociale le giuste risorse, con l'obiettivo di farne una linea programmatica da seguire e attuare, e non un pilastro da demolire.

MF-Milano Finanza venerdì 27 gennaio 2012 **Istat, stipendi ai minimi da 12 anni**

di Gianluca Zapponini

Si svuotano le tasche degli italiani. Le retribuzioni contrattuali crescono sempre meno e non stanno dietro all'inflazione. Lo dice l'Istat, secondo cui nel mese di dicembre le retribuzioni hanno registrato una crescita annua dell'1,4%, a fronte di un tasso di inflazione pari al 3,3%, con un differenziale quindi dell'1,9%. Si tratta, spiegano i tecnici dell'Istat, della forbice più ampia da agosto 1995 (2,4%). Nel complesso, lo scorso anno gli stipendi sono cresciuti dell'1,8%, registrando l'aumento annuo più esiguo dal 1999. Se si considera che il caro-vita nel 2011 è aumentato mediamente del 2,8%, lo spread 2011 è di un punto percentuale, il valore più alto degli ultimi 17 anni. Nel dettaglio, a dicembre le retribuzioni contrattuali hanno registrato un incremento tendenziale del 2% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione. I settori che invece a dicembre hanno presentato gli incrementi tendenziali maggiori sono: gomma, plastica, lavorazioni di minerali non metalliferi e attività dei vigili del fuoco. Sempre ieri, infine, l'Istituto di statistica ha reso noti i dati relativi alla fiducia dei consumatori, che a gennaio è rimasta stabile a quota 91,6 punti. (riproduzione riservata)

Return